

ASCOLTA



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)

NATALE 2025 — Periodico quadrimestrale • Anno LXXII • N. 221 • Settembre - Dicembre 2025

Dio ha scelto di abitare in mezzo a noi

Miei cari ex alunni, ogni anno in questo mese di dicembre provo sempre intima gioia nello scrivere la prima pagina di Ascolta per l'atmosfera di armonia e di calore che porta la festa del Santo Natale. Desidero che il mio messaggio tocchi i vostri cuori e li colmi di pace e di serenità. A tutti dico: è Natale! Gioia grande per noi! La domanda, però, nasce spontanea: perché il Natale? Perché Dio ha scelto di incarnarsi? Non poteva godersi la sua immensità? Dio si è incarnato per amore. Dio si è fatto come noi, per farci come Lui. Natale fa venire le vertigini. Si sogna in grande, si sogna da Dio. Cristo nasce perché io nasca. La nascita di Gesù vuole la nostra nascita e vuole che noi nasiamo diversi, nuovi e buoni. L'incarnazione è lì a ricordarci che ogni storia umana è storia sacra.

San Luca è il primo a collocare la nascita di Gesù all'interno della storia. Il Vangelo di Luca che viene proclamato la notte di Natale si apre con una cronaca ampia e che, man mano, va a restringersi per presentarci la nascita di Gesù. A Roma è imperatore Cesare Ottaviano Augusto. Quirinio è il governatore della Palestina. In questo scenario, Maria e Giuseppe, dalla Galilea, si recano a Nazaret, per il censimento voluto dall'imperatore. In questo quadro vediamo i potenti della terra e i poveri come i pastori che vegliavano di notte i loro greggi, come Maria e Giuseppe che giunti a Nazaret non trovano posto nell'albergo, ma trovano rifugio in una stalla. Per Maria si compiono i giorni del parto e dà alla luce il suo figlio primogenito. Dopo averlo avvolto nelle fasce, lo depone in una mangiatoia. La lunga attesa delle promesse bibliche trova compimento. Quella stalla si illumina di luce e di vita. Dio viene nel mondo tra l'indifferenza generale e la non accoglienza che gli viene riservata. Lui si abbassa fino a noi, facendosi uomo e gli uomini non sono pronti, non si fanno trovare per accoglierlo. Ma Dio è amore che si dona, rimane fedele all'alleanza stretta con il suo popolo. Il Natale ci ricorda che la vicinanza di Dio è una questione di amore, Dio è perduto innamorado dell'umanità.

Se in Matteo i protagonisti della nascita di Gesù sono i Magi venuti dall'Oriente, nel



Sacra Famiglia, Paolo De Matteis, sec. XVII

Vangelo di Luca sono i pastori. I pastori erano persone umili, povere ed emarginate. Erano considerati "maledetti" perché ignoranti e non istruiti, quindi non potevano frequentare il Tempio per la preghiera e la lettura della Torà! Ecco la bella notizia: quando Dio incontra i poveri, gli ignoranti e gli emarginati, li avvolge con la luce del suo amore. I pastori questo non lo sanno, e, infatti, «sono presi da grande timore», perché non sapevano quello che li aspettava, «ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore»». Per loro è venuto al mondo, per gli ultimi, per chi è disperato, per chi è emarginato e disgraziato. Dio entra nella storia. Da quel giorno nessuno può più accusare Dio di godersi l'immensità dei cieli. Dio è così innamorato dell'uomo da diventare uno di noi. Che bello! In fondo avrebbe potuto scegliere mille altri modi per raccontarsi. La nostra carne è stata scelta da Dio come luogo per rivelarsi. Un Dio che si fa toccare: in un mondo dove l'uomo si sente intoccabile, Dio sceglie di farsi toccare. Ma la cosa che ci lascia sempre senza fiato è il "come". Tra le infinite possibilità Dio

sceglie una fanciulla e un "giovane" falegname. Sceglie una città sconosciuta e una stalla. È così che Dio viene ad abitare tra gli uomini. Avrebbe potuto scegliere di meglio non credete? Un bambino che nasce solo, deposto in una mangiatoia nella stalla, nell'indifferenza del mondo. Luca racconta un Dio che si fa uomo nell'indifferenza degli uomini. Il Natale può essere una farsa, dove facciamo finta che Gesù nasca di nuovo, oppure un evento forte, decisivo per la nostra vita. La differenza la fa il nostro cuore. La sua nascita è avvenuta nella totale indifferenza, proprio come oggi. Ognuno corre per la sua strada, bada alle sue cose, si lamenta per il lavoro, se la prende con i politici, prepara il menù per i giorni di festa ...! E Dio è lì, in quella culla improvvisata. Gesù è nato e continua a nascere nell'indifferenza dell'uomo. Eppure, da quel giorno in cui Dio ha varcato la soglia del tempo, tutto è cambiato, nulla è come prima. La storia non sarà più la stessa. Da quella notte il senso della storia ha cambiato direzione: non dobbiamo più sforzarci di raggiungere Dio perché è Lui che è venuto incontro.

Un'ultima cosa: che bello sapere che nasce per tutti. Per chi l'ha atteso e per chi non ne vuol sapere di Dio. Per chi lo sente vicino, perché come Lui abita la periferia della storia e per chi lo sente lontano, lassù nei cieli. Per chi è nella gioia e per chi, dopo anni, farà Natale senza suo marito, sua moglie. Per chi vive in solitudine i periodi di festa e per chi finalmente stringe tra le braccia un figlio atteso.

Ora sappiamo che Dio è amore, solo amore. Che il Signore ci dia la grazia di penetrare il senso più profondo del Natale perché il nostro cuore diventi la mangiatoia dove Maria può adagiare il piccolo Bambino Gesù.

A tutti con grande affetto Buon Natale!

✠ P. Ab. Michele Petruzzelli OSB

**Il P. Abate
e la Comunità monastica
augurano agli ex alunni
un Santo Natale
e un Sereno Anno Nuovo 2026**



In memoriam di Papa Francesco

Ringrazio il p. Abate di questo invito e di questa opportunità di tenere una relazione in memoria di papa Francesco, a cinque mesi dalla sua scomparsa, avvenuta il 21 aprile 2025.

Personalmente l'ho incontrato due volte come dirigente nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI), gli ho stretto la mano in due occasioni per me davvero memorabili, e a tutti quelli che mi hanno sempre domandato quale sia stata la mia impressione degli incontri, ho sempre raccontato del suo sorriso, che ha fatto il giro del mondo e che apriva i cuori, e soprattutto che nell'incontro dava la sensazione come lui già conoscesse chi gli si avvicinava, già conoscesse tutti quelli che gli venivano presentati, sembrava come se si rallegrasse di ritrovare un vecchio amico. Questo fa parte di un carisma che solo alcune persone davvero speciali possiedono. E naturalmente a tutti raccomandava di pregare per lui.

Non sono uno storico della Chiesa, non tocca a me esprimere un giudizio sul suo pontificato durato per ben 12 anni, ma mi metto nella prospettiva di parlare di lui solo come semplice cristiano, che vuole trasmettere che cosa il papa mi ha ispirato, quali orientamenti ha indicato, come ha rafforzato la mia fede.

Ma il vero scopo per cui ho accettato l'invito del p. Abate è che in certi ambienti, ahimè anche nella Chiesa, si tende a ritenere che il pontificato di papa Bergoglio sia stato quasi un incidente di percorso e che presto dobbiamo dimenticare e ritrovare una "unità" ecclesiale, operare una "pacificazione" e quasi ad una "restaurazione".

È stato un papa autoritario, ideologico, che ha creato confusione, smarrimento dottrinale, divisione, che si è prestato a diverse interpretazioni, ecc.? Certo un papa scomodo, magari pieno di provocazioni, ma che non cede a ipocriti adattamenti, che ha usato un linguaggio nuovo e più incisivo, diretto, senza convezionalismi, ma certamente sempre ispirato alla logica del Vangelo, per parlare non soltanto ai credenti ma a tutta l'umanità.

Da subito s'era capito che papa sarebbe stato, quando comparve sulla loggia di san Pietro in quella serata del 13 marzo 2013, già a partire dal nome scelto, Francesco, una novità assoluta nella bimillennaria storia della Chiesa; nome suggestivo e già anticipatore di quelle che sarebbero state le linee programmatiche del suo pontificato: predilezione per i poveri e gli esclusi, custodia del creato, impegno per la pace, fautore di una Chiesa misericordiosa e povera per i poveri, ricerca di legami di fraternità tra i popoli.

Ed anche dai segni esteriori apparve rivoluzionario: si affacciò con la croce pettorale d'argento ma senza mozzetta rossa, simbolo dell'autorità e della responsabilità pastorale del Papa e aveva da subito deciso di non indossarla, paramento che non comprendeva, perché più legato al potere e alla tradizione, convinto che il vero potere è il servizio.

Pontificato dei gesti, oltre che delle encicliche e dei documenti: visite ai carcerati e agli ammalati, predilezione per i poveri, primo viaggio a Lampedusa dopo una strage in mare di migranti, le periferie "esistenziali", oltre che quelle geografiche al centro del suo interesse umano e perfino ecclesiale, con la sua preferenza per esempio a realtà periferiche che non avevano mai avuto un cardinale.

Un papa delle "delle prime volte", in discontinuità con i predecessori, che si definisce più vescovo che papa, amato da tutti anche dai non credenti, anche se non esente da critiche.

Tra queste vi è quella che papa Francesco guarda al terzo e quarto mondo (di qui l'accusa di terzomondismo) e non essendo un papa occidentale, non piace, soprattutto a certi ambienti culturali e politici, per il fatto che non fa coincidere il cattolicesimo con la religione storica dell'occidente e in particolare l'interesse della Chiesa con quello dell'occidente, né con il sentire filosofico della tradizione, come invece era avvenuto con Joseph Ratzinger. Non marxista, né peronista, antiliberista e anti-mercataista.

Avverso al formalismo e non certo alla tradizione, temeva invece l'«indietrismo» (con il questo neologismo) nell'esperienza di fede per cui ebbe a dire: «C'è la moda – in tutti i secoli, ma in questo secolo nella vita della Chiesa la vedo pericolosa – che invece di attingere dalle radici per andare avanti – quel senso delle tradizioni belle – si fa un 'indietrismo', non 'sotto e su', ma indietro. State attenti all'«indietrismo», che è la moda di oggi, che ci fa credere che tornando indietro si conserva l'«umanesimo»».

Per esempio la stretta di Papa Francesco sulle messe celebrate in rito antico, la cosiddetta "messa in latino", abrogando il motu proprio di Benedetto XVI *Summorum pontificum*, di cui aveva apprezzato «l'intento pastorale proteso al desiderio dell'unità», che era però stato «spesso gravemente disatteso», con il motu proprio *Traditionis custodes*, nasceva dalla preoccupazione dell'«uso strumentale del *Missale Romanum* del 1962, sempre di più caratterizzato da un rifiuto crescente non solo della riforma liturgica, ma del Concilio Vaticano II, con l'affermazione infondata e insostenibile che abbia tradito la Tradizione e la vera Chiesa».

Fondamentale per comprendere il pontificato del Papa argentino, bisogna ricordare tre elementi.

Innanzitutto papa Francesco ha una visione, un atteggiamento ed una lettura teologica, ma anche culturale su tante questioni che è quella di un latinoamericano, «colui che viene dalla fine del mondo», rispetto a noi occidentali abituati alla teologia di papa Benedetto XVI, (vedi il logos, la ragione e la razionalità della filosofia del mondo greco).

In secondo luogo il magistero di papa Francesco è ispirato alla teologia del popolo, una corrente teologica nata in Argentina dopo il Concilio Vaticano II e la Conferenza di Medellín (Colombia, 1968) come ramo autonomo della teologia della liberazione, dalla quale differisce e se ne discosta perché, pur avendo a fondamento l'opzione preferenziale dei poveri e degli esclusi, non adotta come quella l'analisi



marxista della realtà sociale.

La teologia del Papa quindi è lontana dalle ideologie e dalla lotta di classe ed è conforme alla spiritualità popolare, come i suoi maestri gli avevano tramandato, in particolare Juan Carlos Scannone e Rafael Tello, e alle nozioni di "popolo" e "anti-popolo" come intese in America Latina, la cui centralità risiede nel Gesù, povero, amico dei disprezzati ed umiliati e misericordioso.

L'altro elemento da cui non si può prescindere per comprendere i suoi gesti più rivoluzionari, è la sua appartenenza all'ordine religioso della Compagnia di Gesù, e quindi alla spiritualità ignaziana che ha come scopo principale la riconciliazione con Dio, con se stessi, con gli altri e con il creato, attraverso un sentire interiore e un'intima relazione con il Signore.

E in questo spirito ignaziano papa Francesco è stato certamente il papa della gioia, come si può notare nei suoi testi, dalla *Evangelii gaudium* alla *Laudato Si'*, dalla *Fratelli tutti* alla *Dilexit nos*, solo per citarne alcuni, perché diceva che «una buona notizia non si può dare con il volto triste. Questa gioia dell'annuncio esplicito del Vangelo – mediante la predicazione della fede e la pratica della giustizia e della misericordia – è ciò che porta ad uscire verso tutte le periferie».

Ma papa Francesco è stato certamente il papa della misericordia, basta ricordare il suo motto «*Miserando atque eligendo*» (misericordando – neologismo che lui creò – lo scelse). E di lui diceva: «sono un peccatore al quale il Signore ha rivolto i suoi occhi», e per questo indisse il Giubileo della Misericordia che è stato un Anno Santo straordinario e tematico, tra la fine del 2015 e il 2016, in occasione del 50° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II.

Nella Bolla di indizione, *Misericordiae Vultus* al n. 2 il papa scrive in modo sublime:

continua a pag. 3



continua da pag.2

"Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato".

E a conclusione del Giubileo straordinario il papa pubblica la bellissima e significativa lettera apostolica "Misericordia et misera", che sono le due parole che sant'Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera, e che continuando dice: *"Remansit adultera et Dominus, remansit vulnerata et medicus, remansit magna miseria et magna misericordia"*.

Accusato di relativismo teologico e dottrinale, spesso facilmente manipolato nel riportare i suoi interventi, per esempio è indicato come il papa "del chi sono io per giudicare", espressione che era chiaramente diversa da come è stata interpretata e viene continuamente riproposta e che non giustificava per nulla un relativismo morale, ma era l'affermazione che tutti siamo peccatori e bisognosi di perdono.

Importantissimi i sinodi sulla famiglia del 2014 e del 2015 da cui nacque l'esortazione apostolica "Amoris laetitia", riflessione pastorale dove il papa mette in evidenza non solo la famiglia ideale a cui tendere, ma si rivolge alle famiglie in crisi, sofferenti per le divisioni e per le lacerazioni o per la miseria.

E anche fu sottoposta a diverse distorte interpretazioni soprattutto riguardo alla questione della eucaristia ai divorziati risposati che eminenti teologi, come p. Domenico Marafioti s.j. preside della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, in un memorabile convegno svoltosi proprio alla Badia, affermò che «il papa nell'Amoris Laetitia ha scritto oltre 56.000 pa-

role, ma non ha scritto queste semplici cinque parole 'è possibile dare la comunione ai divorziati risposati'».

Densi i discorsi e i testi pubblicati durante il suo pontificato ma il vero programma di papa Francesco però è nella esortazione apostolica "Evangelii gaudium" pubblicato dopo pochi mesi dalla sua elezione nel 2013, con i suoi quattro principi orientativi: il tempo è superiore allo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte; mentre tra le sette esortazioni apostoliche mi piace ricordare la "Gaudete et exultate" sulla chiamata alla santità del mondo contemporaneo, dove sottolinea un significativo concetto dei "santi della porta accanto"...*"-quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio"*.

Questo mi permette di ricordare il nostro caro Don Leone, nostro assistente ecclesiastico e illustre docente di lettere classiche, che certamente è stato un monaco santo e a cui va una preghiera ed un pensiero perennemente grato oltre che come educatore e maestro, per l'incommensurabile bene spirituale che ha fatto a tutti e a ciascuno di noi.

Fondamentali poi le sue encicliche sociali, che meritano per ciascuna un convegno a parte, la «Laudato Si'», un trattato sull'ecologia integrale e «Fratelli tutti», dove la fraternità è il fondamento della convivenza tra gli uomini; ma per concludere invece mi soffermo sull'ultima, quarta enciclica del suo pontificato, pubblicata appena sei mesi prima della morte, la «Dilexit nos», dedicata all'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo, e ritenuta da molti il suo testamento spirituale.

Eppure questa enciclica rispetto alle altre è stata accolta tiepidamente, senza eccessivi risalti sulla stampa e sui media, passata quasi sotto

silenzio, quando invece il papa ci parla interiormente e ci invita con cuore aperto e con sollecitudine, all'incontro e all'amore di Cristo.

Ecco allora che papa Francesco, il papa *"venuto dalla fine del mondo"*, ha incarnato una inedita visione del papato come autorità morale ma rivendicando anche una funzione sociale (come non ricordare quel 20 marzo 2020 quando nel pieno della pandemia del covid s'incammina da solo in una piazza S. Pietro deserta e spettrale, portando al Crocifisso tutte le sofferenze ed il male del mondo).

È stato fautore della chiesa povera per i poveri, una chiesa in uscita e intesa come ospedale da campo, emblema della misericordia di Dio, sempre pronta al perdono e ad esortare alla conversione, che lenisce le ferite di ciascuno e dell'intera umanità sofferente e contro quella pervasiva cultura dello scarto, a cui pure, ahimè, tanti cristiani si sono abituati.

Con "Dilexit nos" quindi, suo testamento spirituale, ha invitato tutti noi a condividere con lui e accettare il suo invito alla intimità personale con Dio, attraverso una contemplazione interiore che è al tempo stesso e inderogabilmente una agognata visione, che avverrà per sempre e inderogabilmente nella vita eterna.

Papa Francesco ha onorato l'umanità e resterà nella memoria come una persona che ha avuto premura per gli ultimi, gli esclusi, i diseredati, a fronte della malvagità degli uomini, dei loro peccati e della loro disumanità. Per questo, ne sono sicuro, prima o poi, la Chiesa lo eleverà agli onori degli altari.

Giuseppe Battimelli

Ex alunno 1968-'71 ed Oblato

(Relazione tenuta al LXXV Convegno annuale degli ex Alunni - 14 settembre 2025)

LXXV Convegno annuale degli ex alunni della Badia di Cava 14 settembre 2025

L'annuale convegno degli ex alunni della Badia di Cava è caduto quest'anno domenica 14 settembre, festa dell'Esaltazione della S. Croce. La conferenza è stata tenuta da Giuseppe Battimelli in memoria di papa Francesco, deceduto il lunedì dell'Angelo dopo dodici anni di pontificato. Il conferenziere ha ripercorso l'itinerario umano e spirituale di un papa la cui azione vede ancora all'interno della Chiesa un giudizio non univoco destinato ad essere materia di riflessione approfondita in sede storica. Il testo della commemorazione è riportato integralmente a parte.

Per quanto riguarda la partecipazione degli ex alunni al convegno annuale, si registra la presenza dei fedelissimi i quali non mancano ad un appuntamento che rinvia alla memoria di una formazione considerata essenziale nel percorso della propria esistenza. Le assenze, pur maggioritarie, specie nelle ultime classi di età degli ex alunni, non possono che richiamare "il grido di dolore" espresso da D. Leone in tante assemblee, in particolare nel commentare con fine ironia i dati statistici dell'Associazione.

Tuttavia, è costantemente presente uno spirito di gratitudine che molti ex alunni tributano al percorso di formazione delle scuole della Badia, specie per quegli anni scanditi da rigore e severità negli studi. Appare, a tale proposito, più che significativa la lirica, a rime bacciate, scritta da un ex seminarista, alunno della Badia, il prof. Gaetano De Luca (1952/55), che qui si pubblica, dal titolo: "All'Abbazia Cavense dei Benedettini".

"Son passati oltre mille anni / dalla tua nascita e son tanti. / Generazioni di Benedettini / Generazioni di Benedettini / si son succeduti senza fine. / Nel tuo grembo li hai allevati / ed essi si son ognora elevati. / Veri maestri del lavoro: / son per te assoluto tesoro, / sono stati per te assoluti tesori. / Alla preghiera li hai educati: / ad essa si sono sempre richiamati. / Come fucina di vero sapere / vi hanno attinto tutte le ere. / Collegiali e seminaristi / hanno percorso la tua pista. / Hanno appreso tanta scienza / che han diffuso con pazienza. / Nel settore lavorativo / hanno svolto un ruolo attivo. / Ispirati alla Regola benedettina / si sono destati

ogni mattina. / Oggi, all'alba del tuo millennio, / conveniamo da ex alunni / a celebrare la tua grande storia, / che è stata e rimane vera gloria". Un vero e proprio canto d'amore di Gaetano De Luca verso quella Badia che lo ha visto giovane seminarista, lasciandogli un'impronta indelebile testimoniata dai suoi versi. Così come il suo compagno di studi, mons. Aniello Scavarelli (1953/64), che ha preso parte alla concelebrazione della messa in memoria degli ex alunni defunti, ha ricordato, nella conversazione con lo scrivente, come il tratto di formazione culturale e sacerdotale impresso dalle scuole abbaziali sia poi diventato distintivo anche nel passaggio della parte cilentana della diocesi abbaziale a Vallo della Lucania, segno di un'appartenenza profonda ad un modello più che culturale.

A questi ex alunni va il merito non solo di una grata memoria, ma anche di una testimonianza che giustifica la ragion d'essere della formazione ricalcata sullo spirito del mondo monastico benedettino.

Nicola Russomando



Omelia del P. Abate, S Messa per il LXXV Convegno Ex Alunni Esaltazione della Santa Croce

In questa domenica in cui celebriamo la Festa dell'Esaltazione della Santa Croce, salutiamo i fratelli e le sorelle che sono venuti a pregare con noi, e in particolare, i coniugi Romano e Lisa che oggi ricordano il XXV° anniversario di matrimonio e gli ex Alunni della Badia, che tengono il loro convegno annuale nel ricordo grato della formazione benedettina qui ricevuta al tempo della loro adolescenza. Siamo tutti loro vicini con la preghiera, soprattutto noi della comunità monastica, per rendere fruttuoso ed efficace questo incontro, che deve ricaricarli nel cammino cristiano al contatto con la Parola di Dio e con l'insegnamento di san Benedetto.

Inoltre, desideriamo offrire questa santo sacrificio eucaristico in suffragio degli ex alunni deceduti in questo anno 2025, in particolare il Prof. Domenico Dalessandri, il dott. Antonio Gulmo, l'ing. Tonino Annunziata, che il Signore sia benévolo nei loro confronti e li ammetta nella gloria del Paradiso.

Oggi, dicevo, la liturgia ci fa celebrare la festa dell'Esaltazione della Santa Croce. Non c'è forse una certa contraddizione fra "la festa" e la "Croce"? Come si può fare della Croce una festa, quando si sa che la Croce, luogo di sofferenza, di umiliazione, di castigo, di tortura, è appunto un luogo dove non si è in festa?

Ma questa è la festa dell'Esaltazione della Santa Croce. Ciò che festeggiamo è la Croce in quanto è "albero di vita". Ciò che festeggiamo non è l'albero che fa soffrire e morire, ma l'albero che fa vivere. «Nell'albero della croce Dio ha stabilito la salvezza dell'uomo» (Prefazio).

Come, perché l'albero di morte è diventato albero di vita? Come siamo passati dall'uno all'altro? Questo cambiamento è dovuto a Colui che è passato sulla Croce, a Gesù che ha vissuto il supplizio della croce per amore, fino alla fine, fino al perdono. Proprio per rimanere fedele al Padre, per rimanere fedele al messaggio d'amore che è venuto a rivelare da parte del Padre, Gesù non si è sottratto alla Croce: «si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di Croce».

Nel Vangelo abbiamo ascoltato le parole di Gesù: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo; perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». La croce è la via di Dio; il modo scelto da Dio per entrare nella storia e salvarla: chi può presumere di avere tanta intelligenza da poter insegnare qualcosa alla infinita Sapienza di Dio?

Patibolo infame, castigo per i malfattori, strumento di tortura la croce diventa per noi il segno dell'amore di Dio che «... non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi... Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Cfr. Gv 3, 16-17).

Questa festa, di origini antichissime, fa volgere il nostro sguardo al Signore Gesù che, con la sua Santa Croce, ha redento il mondo. Dio ha amato così tanto il mondo da inviare il suo Figlio unigenito, non per condannare il mondo, ma affinché attraverso di Lui il mondo potesse essere salvato. L'unigenito Figlio di Dio, innalzato sulla croce, dona la vita a quanti volgono con fede lo sguardo a Lui. Il legno della croce diviene così strumento della nostra redenzione.

Se dall'albero del giardino dell'Eden, Adamo ed Eva avevano ricevuto la morte, dall'albero della croce su cui l'agnello innocente è stato innalzato, scaturisce la vita nuova. La croce è sconfitta di ogni male e perciò simbolo di vita e di speranza. Essa parla a tutti coloro che soffrono – agli oppressi, ai malati, ai poveri, agli emarginati, alle vittime della violenza – ed offre loro la speranza che Dio può trasformare la sofferenza in gioia, l'isolamento in comunione, la morte in vita. Ecco perché il mondo ha bisogno della croce.

In un passato recente si è sollevata in Italia una battaglia contro la presenza di simboli sacri negli edifici pubblici, contro la presenza del crocifisso: scuole, tribunali, ospedali. Oggi si tenta di abbattere e cancellare la Croce proprio là dove essa è necessaria. «C'è la tentazione di togliere dal Vangelo la pagina della Croce».

Abbiamo paura che la Croce renda infelice e triste la nostra vita... ma così non è, perché Cristo morto in Croce è per noi «Potenza di Dio e sapienza di Dio» (1 Cor 1,24). La vita cristiana per chi la vive fino in fondo è felice, è fortuna, è pienezza, è gioia. Possiamo dire di più: la vita cristiana è una beatitudine che non si smentisce.

La croce perciò si colloca al centro della rivelazione e della vita cristiana. Rendendo testimonianza all'amore crocifisso, noi credenti collaboriamo alla salvezza degli uomini perché «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui».

Santa Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein, filosofa ebrea, convertita al cristianesimo e morta martire nel campo di concentramento



di Auschwitz ha lasciato scritto: «La croce non è fine a se stessa. Essa si staglia in alto e fa richiamo verso l'alto. Quindi non è soltanto un'insegna, è anche l'arma vincente di Cristo... il simbolo trionfale con cui egli batte alla porta del cielo e la spalanca».

Ricordiamo: «Colui che non porta la sua croce non può essere mio discepolo», dice Gesù.

Il nuovo presidente della SIBCE

Giuseppe Battimelli, ex alunno (1968-'71) ed Oblato, è il nuovo presidente della Società Italiana per la Bioetica e i Comitati Etici (SIBCE) che ha rinnovato di recente le cariche nazionali.

Subentra al prof. Francesco Bellino, professore emerito di Filosofia morale e Bioetica alla Università Aldo Moro di Bari. La SIBCE che annovera tra i fondatori Elio Sgreccia, è una società scientifica che si ispira ai valori del personalismo e svolge un'attività di natura culturale, di ricerca e di formazione sui temi della bioetica e dei Comitati Etici.

Il dott. Battimelli è medico endocrinologo, oltre che specialista in Igiene. Già Dirigente del poliambulatorio pubblico dell'USL, è stato medico di medicina generale. Componente fino al 2023 del Comitato Etico Interaziendale dell'ASL Salerno e Napoli 3 Sud. È perfeziona-

to in Bioetica presso l'Università Cattolica di Roma. È stato per molti anni vice presidente nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI). È stato in diverse occasioni audito dalle Commissioni della Camera e del Senato sui disegni di legge sul fine vita. È autore di pubblicazioni e di numerosi articoli sui temi inerenti la bioetica, la deontologia medica e la medicina clinica.



A 10 anni dalla Laudato Si'

Un'etica per un'ecologia integrale

Lil 24 maggio 2015, nel suo terzo anno di Pontificato, Papa Francesco ha firmato l'enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, documento che prende il nome dalla nota preghiera di san Francesco d'Assisi, che nel Cantico delle creature rende lode al Signore *“per nostra Madre Terra, la quale ci sostiene e governa e produce diversi frutti con coloriti fiori ed erba...”*.

La *Laudato si'* è ancora inesplorata in molti aspetti, da meditare saggiamente perché in essa si trovano molte risposte alle domande che agitano il nostro tempo.

In continuità e a completamento con essa, dopo otto anni il 4 ottobre 2023 papa Francesco pubblica l'esortazione apostolica *Laudate Deum* sulla crisi climatica, e quindi i due testi vanno letti contestualmente, rivolta a tutte le persone di buona volontà, laddove, sollecitato da una mancanza di reazione col passare del tempo, rimarca le sue *“accorate preoccupazioni”*, convinto che *“l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie...e ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti”*.

Certamente l'enciclica è espressione della dottrina sociale della Chiesa e s'inserisce nel solco di quanto affermato dai predecessori di papa Francesco, ma è riduttivo identificare questa enciclica solo come un documento “ambientalista” perché vorrebbe dire misconoscere i principi teologici di fondo.

Si tratta di ricordare il papa, certo di un problema sociale globale, che non riguarda solo l'ecologia, ma le povertà, le disuguaglianze, il sistema produttivo ed economico, l'equa distribuzione delle risorse, e che è intimamente legato alla dignità della persona e della vita.

Un altro aspetto di questa enciclica è che con essa il papa vuole entrare in dialogo con tutti perché l'ecologia integrale è un terreno comune con tutti i popoli e che riguarda anche l'ecumenismo, vedi l'amicizia e il comune sentire con Bartolomeo I, (citato nell'enciclica) Patriarca Ecumenico di Costantinopoli e Primate della Chiesa Ortodossa, e con la teologia della Chiesa d'Oriente, in particolare del teologo Ioannis Zizioulas, morto nel 2023, vescovo metropolitano ortodosso di Pergamo del Patriarcato di Costantinopoli, che ha ispirato la stesura dell'enciclica.

In definitiva l'enciclica sottolinea che il rapporto fra uomo e natura implica una necessaria relazione con il Creatore e in sostanza la sintesi dell'enciclica è da rinvenire nel fatto *«che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato»* (LS n.66).

Importante è riconoscere la signoria di Dio sul creato e sul mondo intero in una alleanza cosmica tra l'uomo e Dio, come nell'episodio biblico del racconto del diluvio universale e Noè (Gn 9), dopo che il peccato ha corrotto i rapporti sociali; signoria del Creatore simboleggiata dall'arcobaleno: *“Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra”* (Gn 9:13).

La salvaguardia del creato ci rimanda anche alla nozione di bene comune: *“Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti. Esso, a livello globale, è un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana (LS 23)... l'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti... (LS 95)... Oggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità co-*

la vocazione specifica del territorio e da una ecologia della vita quotidiana.

A tale proposito particolarmente illuminante e significativo è il n. 211 della *Laudato si'* che afferma: *“l'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano”*.

Ecco allora che il papa individua la radice della crisi nel “paradigma tecnocratico”, laddove la tecnocrazia sostiene che scienza, tecnica e quindi economia non hanno nessun altro punto di riferimento fuori di sé e prescindono da altri valori, ed in questo vengono ripresi concetti espressi da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

E tutto ciò è prodotto da un “eccesso antropologico”, dovuto ad una “antropocentrismo deviato”.

Il Papa ci invita allora ad una vera “conversione ecologica”. *“Se «i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi», la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore”* (LS n. 217).

Papa Francesco ci ricorda che la forza del Vangelo converte i cuori, risana le ferite, trasforma i rapporti umani e sociali, secondo la logica dell'amore. Il cristianesimo cioè è interessato certo al cielo ma anche alla terra, sicuramente si tende alla Gerusalemme celeste e all'eternità ma anche alla storia, indubbiamente il riferimento è allo spirito ma non si misconosce la corporeità.

Le relazioni della *Laudato si'* con l'etica e la bioetica ambientale sono evidenti.

In essa, possiamo dire, vi è la riscoperta della bioetica nella sua dimensione inter-pluri disciplinare originale e originaria, secondo la visione del suo fondatore Van Rensselaer Potter, una visione ampia che va ben oltre l'etica della biomedicina.

La bioetica come *“ponte sul futuro”* e *“scienza della sopravvivenza”*, intesa come ricerca di un'etica universale per il bene del mondo; una visione complessiva di tutti i problemi etici riguardanti le scienze della vita e della salute in ambito sia “biomedico” che “ambientale”, anche se è da dire che la concezione di tipo evolutista e meccanicista di Potter, all'interno della quale si colloca l'essere umano, è ben lontana dalla antropologia delineata da papa Francesco nella *Laudato Si'*.

E siccome c'è “un vero “debito ecologico”, soprattutto tra il Nord e il Sud del mondo, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi, papa Francesco nella bolla di indizione del giubileo dell'anno 2025, *“Spes non confundit, la speranza non delude”*, fa un accorato appello alle Nazioni più benestanti perché stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli.



mune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti” (LS 93).

Ecco che c'è un nesso profondo tra inquinamento e responsabilità per le generazioni future: *“che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori”* (LS n.160).

Vanno perciò salvaguardati, promossi e incentivati i principi di solidarietà, sussidiarietà e di giustizia distributiva da parte della società e dello Stato, soprattutto quando si mettono a confronto due diritti ugualmente importanti: il diritto alla salute (e all'ambiente) e diritto al lavoro (ed alla produzione) come tante vicende ci ripropongono anche drammaticamente.

È molto felice l'intuizione di papa Francesco riguardo al concetto di “ecologia integrale”, non solo perché tutto è connesso in una prospettiva unitaria, ma che vanno tenuti in considerazione i rapporti e le relazioni con le cose e con gli altri esseri viventi.

Quindi una ecologia ambientale non può prescindere da una ecologia sociale ed economica, da una ecologia culturale, che valorizza la storia



continua da pag. 5

E nella stessa bolla il papa richiama a tutti che *“la fame è una piaga scandalosa nel corpo della nostra umanità e invita tutti ad un sussulto di coscienza”* (n. 16), proponendo che il denaro che si impiega per l’acquisto delle armi e le spese militari serva per eliminare la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri.

Che fare allora? Certo la cura e la custodia del creato è un fatto culturale, personale, sociale, politico ed economico; è un fatto bioetico individuale perché sono da salvaguardare anche valori umani con una visione comune e condivisa del problema; è un fatto morale intendendo il dissesto ecologico (ed anche personale) come “struttura di peccato”, inseparabile dal perseguire un’etica di giustizia e di pace.

Ma è anche possibile a nostro giudizio, che su questo argomento si possa affermare una minoranza profetica, magari anche costituita da piccoli gruppi o comunità motivate e formate, che perseguono la logica evangelica, del lievito e del sale dei cambiamenti, partendo e facendo propria con una testimonianza convinta l’enciclica *Laudato si’*.

E a quanti hanno accusato papa Francesco, un papa straordinario e che certamente ha dato una impronta personale ed indelebile alla Chiesa, di concentrarsi con questa enciclica solo su questioni di politica, di economia e di tecnologia, perseguendo forme di pauperismo, di romanti-

cismo francescano, con enfaticizzazione emotiva dell’amore della natura, e dal punto di vista teologico di indulgere in forme di panteismo, di mitizzazione della natura o perfino di divinizzazione di essa (ma la natura non è divina, non è Dio; è altro da Dio), è necessario evidenziare che la *Laudato si’* è una enciclica profondamente spirituale, densa di significato trascendente, laddove è bene ricordare che la chiesa confessa: *«Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili»*.

Ecco che nell’enciclica, richiamato l’aspetto trinitario papa Francesco arriva alla conclusione con una pagina sublime: *“per l’esperienza cristiana, tutte le creature dell’universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell’universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva...”* (LS n. 235) e quindi: *“nell’Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. Unito al Figlio incarnato, presente nell’Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio”* (LS n. 236).

Giuseppe Battimelli

Ex alunno 1968-’71 ed Oblato



Duomo di Monreale

Coltivare la vita spirituale alla luce della Regola di San Benedetto

Riportiamo, a beneficio anche dei nostri ex alunni e lettori, l’Introduzione agli esercizi spirituali della comunità cavense, svoltisi dal 24 al 28 novembre 2025 e animati da P. Claudio Soldavini, Priore Clausurale del monastero benedettino dei Santi Pietro e Paolo di Germagno (Omegna).

In questi giorni di esercizi spirituali comunitari, vorrei riflettere con voi su come possiamo coltivare la nostra vita spirituale attingendo a una serie di suggerimenti che la Regola di San Benedetto ci offre. Spesso infatti rischiamo di sottovalutare la ricchezza della Regola. L’altro rischio che corriamo è quello di pensare che la vita spirituale si alimenti da sola, o che comunque non abbia bisogno di essere coltivata, cioè di un lavoro specifico.

Per fare questo prenderemo spunto in particolare da un capitolo, spesso sottovalutato, quello degli strumenti delle buone opere (cap.4). Certamente a una prima lettura ci appare come un semplice elenco di citazioni. Cercheremo di esplicitare quanto Benedetto ha qui raccolto in modo sintetico per costringere il monaco a fare proprio un lavoro di approfondimento e di applicazione alla propria vita e situazione. Vi invito quindi in questi giorni a prendere in mano il Cap. 4 della Regola, a meditarlo a partire dagli spunti che vi offrirò. Cercheremo così di dare un volto a quella che potremmo chiamare la spiritualità benedettina, senza nessuna pretesa di esaustività.

Certamente il linguaggio della Regola non è immediato e ci chiede uno sforzo per renderlo attinente alla nostra situazione.

In questo capitolo IV, san Benedetto ci offre degli strumenti dell’arte spirituale. Già questa definizione di arte spirituale e il riferimento al lavoro ci dice che la nostra vita è qualche cosa che va costruita, che richiede cioè un lavoro, un’attività di tipo artistico, nel senso che la vita di ciascuno di noi è un’opera d’arte. Come ogni artista anche noi dobbiamo imparare a conosce-

re la materia e gli strumenti per lavorarla. La materia siamo noi stessi, e qui risuona quell’invito dei padri del deserto: «conosci te stesso».

Ci può sembrare scontato il fatto di conoscerci, ma penso che la vita ci stia mostrando come siamo molto più complessi di come ci siamo sempre immaginati. Anche a 50, 60 o più anni possiamo scoprire aspetti e sfaccettature della nostra personalità che fino a quel momento non avevamo compreso o riconosciuto.

San Benedetto, scrivendo questo capitolo, ci immagina come degli artisti, dei nuovi Michelangelo, che incominciano e prendere dimestichezza con l’opera che devono portare a compimento. Questo sottintende che la vita di ciascuno di noi è da una parte una cosa meravigliosa, una vera opera d’arte, e dall’altra che ciascuno di noi è unico e irripetibile. Aggiungerei però che in questo lavoro di creazione non siamo da soli, ma collaboriamo con Dio. Questa collaborazione richiede un atteggiamento di ascolto sincero sia di noi stessi che di Lui, che si rende incontrabile nella Scrittura e nella storia.

In particolare dobbiamo riconoscere come la vita della comunità, con le sue relazioni, è un luogo privilegiato di manifestazione della volontà di Dio. E cioè un luogo dove Dio ci plasma, dove cerca di farci scoprire le nostre potenzialità e di farci riconoscere anche i nostri limiti. Questo però non in un’ottica punitiva, ma al contrario propositiva.

Un altro spunto che ci offre l’immagine dell’officina è che per fare questo lavoro occorrono diversi strumenti, e il primo passo di un’artista è quello di imparare a conoscerli e di scoprire come vanno usati, quali potenzialità hanno. Essi infatti non vanno utilizzati tutti insieme, ma scelti in base al tipo di intervento che vogliamo fare. Immaginiamoci ad esempio di voler scolpire una statua di marmo. Non utilizzeremo dei pennelli, ma degli scalpelli speci-

fici per questo tipo di materiale. Potremmo però a un certo punto scegliere di colorare con dei pennelli qualche punto di questa statua. Questo significa che dobbiamo scoprire per cosa è più adatto ogni strumento, e come va utilizzato.

In questo capitolo san Benedetto ha raccolto strumenti molto diversi tra di loro e noi non li affronteremo tutti, ma ne prenderemo in considerazione alcuni che possono essere a mio parere più utili per la nostra vita. Però ciascuno di voi potrà continuare questo lavoro e approfondirne anche altri che noi non analizzeremo. Spero cioè di offrirvi anche un metodo con il quale accostarvi a questo capitolo e alla Regola in generale.

Per concludere questa introduzione vi invito a leggere il capitolo quarto della Regola degli strumenti delle buone opere in modo da avere anche un quadro di insieme di ciò che nei prossimi giorni affronteremo.

P. Claudio Soldavini osb



Il furto delle spoglie di S. Benedetto da Montecassino e la loro traslazione a Fleury

Il racconto di Paolo Diacono all'origine di un ginepraio della storia

L recente soggiorno alla Badia del procuratore generale della Congregazione sublacense cassinese il P. Abate Etienne Ricaud, dell'Abbazia di Fleury in Francia, ha risvegliato l'interesse per una questione antica e mai del tutto definita circa le spoglie di S. Benedetto e di S. Scolastica.

E' ben noto che S. Benedetto fondò Montecassino nel 529, nello stesso lasso di tempo in cui Giustiniano a Bisanzio dava impulso alla codificazione del diritto romano con i *Digesta*, e vi morì il 21 marzo del 547. Non è senza significato la concorrenza delle date tra il salvatore del diritto romano e l'autore della *Regula monachorum*, se già Alfano di Salerno, nei versi celebrativi per la consacrazione della nuova basilica voluta dall'abate Desiderio nel 1071, abbia accostato l'opera di Benedetto legislatore addirittura a quella di Mosè e Montecassino ad un rinnovato Sinai.

Montecassino, in ogni caso, diventa il monastero-simbolo del mondo benedettino da cui si irradia in Europa, specie in epoca carolingia, la Regola, come testo giuridico destinato a modellare il monachesimo medievale nella flessibilità di un dettato che ammette ogni adattamento richiesto da circostanze di luogo e di tempo. In ogni caso, l'Arcicenobio è tale perché legato alla vita di S. Benedetto e in particolare alla sua morte e alla sua sepoltura nell'originario oratorio di S. Giovanni Battista, con le spoglie del santo a sacralizzare compiutamente la rocca di Cassino. La fonte è S. Gregorio Magno, che è il biografo di S. Benedetto nel II libro dei Dialoghi, e così ne descrive la sepoltura: *"Fu sepolto nell'oratorio di S. Giovanni Battista, che lui stesso costruì dopo aver abbattuto l'altare dedicato ad Apollo"*. Che la tomba di S. Benedetto, come quella di S. Scolastica, siano poi diventate il centro irradiatore del prestigio di Montecassino nel Medioevo è fin troppo evidente considerando il rilievo assunto dalla venerazione delle reliquie dei santi. Montecassino, però, ha conosciuto varie distruzioni nel corso della sua millenaria storia, fino a quella del 1944 nella II guerra mondiale, circostanza che avvalorò il motto dell'abbazia *"Succisa virescit"*, pur tagliata rinverdisce. Ed uno dei tagli più profondi fu quello operato dai Longobardi di Zottone già nel 577, i quali distrussero completamente il cenobio al punto che i monaci furono indotti a riparare a Roma, portando tuttavia con loro il prezioso codice, presumibilmente autografo, della Regola, presupposto di ogni ripartenza. Montecassino restò abbandonata per oltre un secolo, un cumulo di rovine che custodivano però la memoria di Benedetto e il suo corpo.

Almeno fino all'anno 703. Qui interviene una fonte preziosa, pressoché coeva ai fatti narrati, quella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, grammatico poi diventato monaco proprio nella ricostruita Montecassino dell'abate Petronace. Questo il racconto ad apertura del libro VI, mentre riferisce della morte di Grimoaldo nel 689 e della successiva ascesa di Gisulfo a duca di Benevento: *"Intorno a questo periodo, poiché nella rocca di Cassino,*

dove riposa il sacro corpo del beatissimo Benedetto, c'era un'estesa desolazione ormai per il trascorrere di molti anni, Franchi che provenivano dalla regione dei Celmanici o degli Aurelianiensi, avendo simulato di pernottare presso il venerabile corpo, sottraendo le ossa dello stesso venerabile padre e del pari della veneranda sua sorella Scolastica, le portarono nella loro patria, dove separatamente furono costruiti due monasteri in onore di entrambi, cioè del beato Benedetto e di santa Scolastica".

Il resoconto di Paolo Diacono non è privo di imprecisioni, se è vero che il monastero di Fleury già esisteva all'epoca dei fatti narrati nella regione di Orléans, mentre il secondo monastero, quello di Le Mans, si sarebbe giovato della cessione di parte delle reliquie di S. Scolastica ad opera dell'abate di Fleury. Non è neppure di poco conto se la traslazione di queste spoglie sia collocata alla data dell'11 luglio, come attestato da alcuni sacramentari (messali) dell'epoca, e che, nell'attuale calendario, cada proprio la festa di S. Benedetto. Filologicamente è significativo che, mentre il racconto di Paolo è costruito su tempi storici e con la conseguente *consecutio* latina, nell'inciso relativo usi il presente *"requiescit"* per attestare che, comunque, qualcosa del corpo di Benedetto resta a Montecassino. Infatti, di seguito annota: *"Ma è certo che a noi sono rimasti quella venerabile bocca, anche più dolce di ogni nettare, e gli occhi che contemplavano sempre i celesti misteri ed anche altre membra per quanto dilavate"*.

Si tratta di un linguaggio chiaramente metafrastico, laddove il riferimento alla bocca sembra cogliere il lascito perenne della Regola nella sua elegante e raffinata lingua, mentre gli occhi stanno ad indicare quello spazio visivo così presente nella vicenda umana di Benedetto e testimoniato anche da Gregorio come nell'episodio della visione dell'elevazione al cielo dell'anima del vescovo di Capua, Germano. Visione che si manifesta al santo sotto le specie di una sfera di fuoco, nel mezzo della contemplazione notturna dell'universo, *"ridotto ad un solo raggio del sole"*, da una finestra della cella del santo dalla sommità di Cassino. Ma è l'articolazione dell'espressione *"cetera membra quamvis defluxa"* a suscitare i maggiori interrogativi. Per *"membra dilavate"* Paolo Diacono potrebbe alludere all'uso di lavare le ossa prima della loro traslazione o anche al fatto che nella fossa sarebbero comunque rimasti resti del corpo. In ogni caso, la presenza anche della sola tomba di Benedetto è sicuro indice dell'ormai compiuta sacralizzazione del luogo.

Tuttavia, già in epoca medievale, non mancano contestazioni alla veridicità della clandestina traslazione delle spoglie di S. Benedetto e dell'autenticità di quelle venerate a Fleury. L'argomento decisivo è fornito dall'abate Desiderio di Montecassino nel II libro dei suoi Dialoghi, il quale, nell'attività di ricostruzione del monastero e soprattutto della basilica nel 1068, può attestare con sicurezza di avere ritrovato le spoglie di S. Benedetto e di S. Scolastica. Infatti, nel tentativo di livellare il pavimento della basilica smussando la quota di differenza costituita dallo sperone roccioso su cui poggiava l'antico altare, al di sotto vi fu ritrovata una sepoltura che Desiderio non esita ad identificare con quella originaria di S. Benedetto. Abbandonato, dunque, il progetto di portare l'altare allo stesso livello del calpestio della basilica, sistemata nuovamente la sepoltura e ricoperta di pietre preziose, Montecassino poté ben replicare a Fleury, all'abbazia di Saint Benoît sur Loire, di possedere le spoglie autentiche del Patriarca dei monaci.

La questione però è destinata a restare aperta nei secoli a venire, se ancora nel XVI secolo Cesare Baronio, autore degli *Annales Ecclesiastici*, la definiva un *"densum spinetum"*, un vero e proprio ginepraio. Tuttavia, le recenti ricognizioni operate sui resti rinvenuti in un'urna di alabastro nella cripta in conseguenza dei bombardamenti del 1944 sembrano avvalorare la tesi della persistenza delle spoglie autentiche a Montecassino, che nel 2029 si appresta a celebrare il XV centenario dalla sua fondazione.

Nella diatriba tra archeologia e storia si pone la posizione conciliativa suggerita dall'abate Ricaud in visita alla Badia: oggi la questione può essere considerata definitivamente superata dall'incorporazione della congregazione cassinese nella sublacense per cui tra Fleury e Cassino non esistono più motivi di rivendicazioni, ma solo comunanza di intenti suggellati dalla nuova realtà unitaria.

Nicola Russomando



Abbazia Fleury, Francia



Professione temporanea di D. Giulio Gennaro Milite OSB per la Badia di Cava

La comunità si arricchisce di un nuovo monaco

Lil 18 ottobre, memoria dell'Evangelista S. Luca, si è tenuta nella cattedrale della Badia la celebrazione eucaristica nel corso della quale il novizio Gennaro Giulio Milite ha emesso la sua professione temporanea per l'Ordine di S. Benedetto nella Congregazione sublacense cassinese. Momento di particolare solennità, segnato dal dettato del capitolo 58 della Regola, laddove S. Benedetto disciplina l'ingresso in monastero di un aspirante monaco, D. Giulio Milite ha promesso innanzi all'Abate Petruzzelli e a tutta la comunità monastica della SS. Trinità di Cava, nonché alla presenza dei fedeli che gremivano la chiesa, la conversione dei costumi, la stabilità in monastero e l'obbedienza "innanzi a Dio e ai suoi Santi", consapevole che la perseveranza nella promessa sarà oggetto di giudizio da parte di Dio.

crifizio della propria personalità e nella prospettiva della perseveranza per la durata di tutta una vita. Perché anche questo è il contenuto di una scelta di vita comunitaria, una forma di martirio che si manifesta nel rinnegare quotidianamente se stessi per seguire Cristo nei fratelli.

Sotto questo aspetto, nella letteratura monastica ci si è interrogati sul senso e sul significato della vita comunitaria e del perché si possa rinunciare consapevolmente alla propria individualità per sposare una dimensione di condivisione fraterna. In ambito cistercense, nel XII secolo, l'abate Isacco della Stella nel suo sermone n. 50 offre una spiegazione che, nella sua immediatezza, appare connotata da una chiara visione antropologica non disgiunta da una profonda riflessione teologica. L'abate della Stella sulla solitaria e, all'epoca, inospitale isola di Ré nell'oceano Atlantico pone la domanda "Perché più persone insieme?", cui segue una risposta articolata in quattro argomenti, proposti in forma di climax. "Insieme, perché non bastiamo ancora per la solitudine; insieme, perché se qualcuno è caduto, non manchi chi lo sollevi; insieme, perché il fratello che aiuta il fratello sarà esaltato come una città fortificata e forte; quindi insieme, perché è bello e dolce che i fratelli vivano concordi".

A ben vedere la citazione dal Salmo 132 è posta come sintesi spirituale di un cammino che pone in prima evidenza l'insufficienza dell'uomo a bastare a se stesso, quindi il necessario vincolo solidale che induce persone diverse a militare sotto la guida di una regola e di un abate, mettendo in conto anche la possibilità della caduta, il sostegno fraterno paragonato ad una città salda e potente. Si è detto che la visione monastica dei cistercensi abbia introdotto nella lettura della Regola una "Schola caritatis" ad integrazione della "Schola dominici servitii" del dettato originario di S. Benedetto. In realtà la centralità dell'Opus Dei nella vita di ogni monaco non è disgiunta dall'attenzione riservata all'organizzazione della vita monastica sul presupposto di una mancanza che chiede di essere colmata, di una fragilità che deve essere fortificata, di una bellezza e bontà



di vita di cui l'uomo ha bisogno per la sua maturazione e perfezione.

A questi obiettivi D. Giulio Milite si è votato con la sua professione religiosa entrando a far parte di quel "*coenobitarum fortissimum genus*" nella Comunità monastica della Badia di Cava che l'ha accolto con fraterna generosità.

La celebrazione eucaristica animata dalla schola cantorum di Affile, cui hanno partecipato in primo luogo i genitori del neo-monaco, parenti e amici della natia Nocera Superiore, ha visto il concorso di molti sacerdoti e di religiosi, tra i quali, per una felice coincidenza, Urban Federer, abate ordinario di Einsiedeln in Svizzera in viaggio per l'Italia. La presenza dei giovani professi di Subiaco, D. Basilio, D. Giovanni, D. Hermes e del postulante Davide, che hanno contribuito da par loro alla perfezione del servizio liturgico, ha testimoniato la feconda rete di relazioni intessute nell'anno di noviziato canonico da D. Giulio presso il protocenobio.

Nicola Russomando



L'abbraccio del P. Abate con il Professo D. Giulio

La Regola prescrive altresì che la petizione sia redatta in forma scritta e di propria mano dal novizio a nome dei Santi, di cui nel monastero si venerano le reliquie, e dell'abate, quindi deposta sull'altare e quivi sottoscritta. A questo punto il rito tocca il suo culmine con il canto da parte di D. Giulio del versetto del Salmo 118: "*Suscipe me Domine secundum eloquium tuum, et vivam; et ne confundas me ab expectatione mea*", suggellato dalla ripresa dei confratelli, che segna da quel momento il passaggio a membro della comunità monastica. La spoliatura degli abiti civili e la vestizione con quelli monastici è il segno più evidente della nuova identità che si assume con la professione religiosa. Vero è che il dettato originario della Regola non prevedeva una professione temporanea, introdotta nella legislazione universale della Chiesa per assicurare quel triennio di ulteriore riflessione atto a garantire la piena libertà di una scelta così radicale, strutturata sui consigli evangelici di obbedienza, povertà e castità. Tale è la scelta "controcorrente" di D. Giulio Milite, sottolineata dall'omelia, a tratti commossa, del P. Abate, che non ha mancato di evidenziare la generosità di chi si spoglia della propria individualità per aderire ad un modello di vita comunitaria nel sa-

tuale di un cammino che pone in prima evidenza l'insufficienza dell'uomo a bastare a se stesso, quindi il necessario vincolo solidale che induce persone diverse a militare sotto la guida di una regola e di un abate, mettendo in conto anche la possibilità della caduta, il sostegno fraterno paragonato ad una città salda e potente. Si è detto che la visione monastica dei cistercensi abbia introdotto nella lettura della Regola una "Schola caritatis" ad integrazione della "Schola dominici servitii" del dettato originario di S. Benedetto. In realtà la centralità dell'Opus Dei nella vita di ogni monaco non è disgiunta dall'attenzione riservata all'organizzazione della vita monastica sul presupposto di una mancanza che chiede di essere colmata, di una fragilità che deve essere fortificata, di una bellezza e bontà





Sabato, 18 ottobre 2025 – XXIX domenica del T.O.

Omelia del P. Abate

Professione Temporanea di D. Giulio Gennaro Milite OSB

Miei cari fratelli e sorelle, siamo in un luogo che racconta una storia millenaria. Racconta di santi Abati, di monaci, di preghiera, lavoro, cultura, di relazioni fraterne.

Ma questo luogo racconta soprattutto di un grande uomo santo e di un innamorato di Dio: Benedetto da Norcia. Un santo che ha ispirato tantissimi fratelli e sorelle a solcare la strada per seguire Gesù Cristo. Ed è proprio per questa strada che un nobile salernitano Alferio Pappacarbone, emulando e rimanendo affascinato dalla Regola di San Benedetto pone in questo luogo le fondamenta per edificare questa millenaria Abbazia della Santissima Trinità.

E in questo luogo così bello, ricco di fede e di storia, di vita monastica che oggi siamo qui per rivivere e condividere un'altra storia di amore quella di *Gennaro Giulio Milite*. Il progetto che questo nostro fratello ha abbracciato è risposta all'amore di Dio ed è il frutto maturo di un cammino che in modo responsabile ha scelto.

Un altro «SI», pieno di amore, in questo giorno, echeggia in queste antiche mura; un altro «Eccomi», risuona questa sera nella *Domus Dei*, casa di Dio, qual è il monastero. *Eccomi*, proprio come la Vergine Maria, disse all'angelo Gabriele.

Il «SI» di una scelta nella vita monastica che Giulio pone nelle mani di Dio, per essere collaboratore del suo piano di salvezza. Quel piano di salvezza che Dio realizza attraverso il proprio Figlio. Noi sappiamo che la storia di Dio nella nostra vita, non è altro, che l'avventura più bella di un Padre che per amore alla sua creatura, permette che il Figlio muoia sulla croce. La redenzione operata dal Padre attraverso Gesù Cristo che cos'è: è un atto d'Amore. Un atto straordinario di Amore da parte di Dio per noi.

Proprio così, la decisione che tu, caro Giulio fai oggi, non è la conclusione o l'inizio ma è la continuità alla vocazione a cui sei stato chiamato in quanto battezzato.

Innanzitutto è riconoscere la presenza di Dio nella tua vita. Ciò significa vivere con la certezza che stai camminando verso una meta, insieme a Qualcuno che ogni giorno sostiene i tuoi passi.

Caro Giulio, ricorda che la professione monastica, temporanea o solenne che sia, non è mai un punto di arrivo, ma piuttosto un punto di partenza, un nuovo inizio per giungere a sempre nuove mete di santità. Comunque, diamo atto che è già un risultato notevole essere giunti fin qui, avere superato le difficoltà, i dubbi, le paure, le ansie e tutto quello che fa resistenza dentro e fuori di noi a una scelta radicale come questa.

Il Signore ci ha creati liberi perché vuole che il nostro amore verso di lui sia libero e autentico, scaturisca dal cuore e non sappia di costrizione o di paura o, peggio ancora, di interesse. Il vero amore, quello autentico, è solo frutto della libertà. Certo, lo sappiamo, non è semplice: la vita è fatta di continue cadute e continui nuovi inizi; peccato e pentimento. La conversione è un cammino laborioso, faticoso e mai concluso. Qui nella nostra realtà di affetti e di relazioni,

nel nostro quotidiano a volte confuso e complicato, a volte contraddittorio, siamo chiamati ogni giorno a dire generosi *sì* o a dire giusti *no* in tante piccole scelte, anche invisibili, che ci riguardano, ma che ci avvicinano a Dio, che ci rendono persone aperte, sincere, affidabili e soprattutto libere.

Tutto questo vale in modo ancora più evidente per la tua scelta di divenire monaco, chiamato a lavorare nella vigna della Chiesa, nel campo della sua comunità. «Il Signore - caro Giulio - ricercando il suo operaio in mezzo alla folla, dice: Chi è colui che ama la vita e brama di vedere giorni felici?» (RB Prol.14-20). Dio ti ha guardato con sguardo di predilezione ... quale grazia e quale degnazione! «Se sapessi il dono di Dio» ... non tutti capiscono questa parola di Gesù!

«Operarium sum»: si entra in monastero non per trovare comodità, cariche importanti, vita tranquilla, ma per essere operai di Dio e testimoni credibili del suo amore, discepoli di fede autentica.

Vibra in noi la parola di Gesù ascoltata: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà troverà la fede sulla terra?».

Il dubbio di Gesù è oggi di scottante attualità, soprattutto per le guerre in atto e i delitti di violenza inaudita ... Viene da dire con Sant'Agostino: «O, Signore a che tempi ci ha riservati?». Sembra davvero che la fede sia scomparsa in gran parte della nostra società. La liturgia ci fa sperare in una via di uscita: la preghiera. La preghiera alimenta la fede. La preghiera è il respiro della fede: pregare è una necessità, perché se smetto di respirare smetto di vivere.

La Giornata Missionaria mondiale ci invita a considerare la funzione missionaria del monaco nella Chiesa. Santa Teresa del Bambino Gesù è patrona delle missioni pur non essendo mai uscita dal monastero. Sì, i monaci con il loro olocausto, consumato attraverso i voti di povertà, obbedienza e conversione dei costumi, concorrono in maniera efficacissima all'opera missionaria della Chiesa. Il compito che ti affida la Chiesa è quello della preghiera, al monaco è affidato il ministero della preghiera. Abbiamo ascoltato: Mosè ... «quando teneva le mani alzate, vinceva Israele, contro Amalek» (Es 12). I monaci sono come tanti Mosè, che, con le braccia sollevate al cielo, ottengono la vittoria per tutti quelli che combattono nella Chiesa di Cristo. Le anime contemplative sono determinanti, perché l'attivismo sterile diventi azione feconda di frutti buoni.

La vita monastica - caro Giulio - è molto esigente, richiede pazienza, perseveranza, lotta, disponibilità, generosità, abnegazione di se stessi. Si tratta di trovare un unico centro, nessuna contraddizione tra dire e fare, tra l'essere e l'apparire, tra il dentro e il fuori. Questo centro unificatore è Cristo, al quale il monaco non deve nulla anteporre. D. Giulio, ha fatto la sua scelta di vita, ha trovato lo scopo e il senso della sua esistenza. Ha trovato la meta finale, la sua terra promessa, nella speranza eterna di una bontà senza fine.

In questo progetto di vita non sei solo. La tua scelta ti inserisce in una comunità di fratelli. Con questi fratelli non sei «capitato» per caso insieme, ma sei stato «chiamato» da Dio insieme a loro. Da oggi cambia la tua prospettiva nel Signore: non dirai più *la mia vita* ma *la nostra vita*. Mai uno senza l'altro, mai l'io senza il tu, mai il tu senza il noi.

Insieme si cammina, insieme si affrontano le paure, insieme si risolvono i problemi, insieme si superano le incomprensioni. Insieme si è più forti e non da soli. Nella carità e nel rispetto reciproci, insieme! È impegnativa la scelta monastica! Richiede un *supplemento* di amore e di dedizione non indifferente. Ti è richiesta anche una buona dose di creatività, di entusiasmo, di gioia serena, una bella apertura verso gli altri, una presenza positiva e costruttiva, un interesse spiccato per i valori umani. Doti queste che, a quanto pare, non ti fanno proprio difetto. Tutto questo ti servirà per superare gli ostacoli e per sconfiggere le paure. Sì, perché la più grande nemica della tua fede e della tua vocazione è proprio la paura.

Quale paura? La paura che le cose non vadano come desideriamo, la paura delle prove e delle difficoltà che non mancano mai, la paura delle inevitabili incomprensioni (sempre in agguato), la paura di non essere all'altezza e di deludere la comunità, la paura di non essere accolti e amati. Potremmo chiamare tutte queste forme di paure *la fatica del vivere insieme*. Ci vuole davvero tanto amore e tanto coraggio per vivere insieme in comunità. Ma il Signore ti chiede di fidarti, di non avere paura, Lui stesso farà da garante per te. Dio sa di cosa hai bisogno e non ti farà mancare nulla: te lo ha promesso in quell'evangelico «cento volte tanto» (cfr. Mt 19,29). Il Signore ti vuole sereno e tranquillo, soprattutto ti vuole felice. Questo vuole per te nella comunità. E se qualche preoccupazione occuperà o oscurerà il tuo orizzonte, nella preghiera e nell'abbandono fiducioso a Dio tutto troverà risposta e soluzione.

Caro D. Giulio, oggi più che mai ti rendi conto del passo che stai facendo, la tua famiglia ti è vicina, i tuoi amici di sempre ti sono vicini, noi tuoi fratelli di comunità ti siamo vicini per condividere la tua gioia e le tue speranze.

Il Signore veglia su di te, la comunità veglierà su di te, con discrezione, con affetto, con tenerezza, perché tu sei nostro figlio e nostro fratello.

Giulio lasciati portare dal vento dello Spirito per correre, con cuore dilatato, incontro alla vita, la tua vita nascosta con Cristo in Dio. E noi tutti qui presenti diciamo sì a questa tua professione temporanea. Diciamo sì, insieme a te, all'amore misericordioso che Dio ha per te, ma anche per tutti noi.

Sant'Alferio, fondatore di questo monastero, i santi Padri cavensi, Maria Santissima, regina dei monaci, stendano su di te il loro manto di benedizione e ti conducano nella gioia e nella gratitudine sulle vie del suo Figlio.

Auguri, Don Giulio, auguri vivissimi. Noi preghiamo per te e tu, mi raccomando, prega sempre per tutti noi. Amen



La professione temporanea benedettina nel Monastero della Trinità di Cava

Note di un neo-professo.

Alla Paternità del Rev.mo Padre Abate dom Michele Petruzzeli OSB
Abate Ordinario della SS.ma Trinità di Cava

salmo CXXXIII

“Ecce quam bonum, et jucundum habitare fratres in unum”

Su via, fratelli uniamoci,
Su via l'un l'altro inviti:
Che dolce cosa amabile
E' stare in pace uniti!
Qui di un piacer che godesi
D'alcun di noi talora,
Tutti ne son partecipi
Gli altri fratelli ancora.
Così, qualor consacrasi,
Per tutto si diffonde
L'unguento odorosissimo,
Che il vecchio Aronne infonde;
Pria sulla chioma spargesi
Poi sulla barba lunga:
Finché scorrendo all'ultimo
Lembo del manto giunga:
Così ruggiada sciogliesi
D'Ermone sulle vette;
E di Sionne inaffia
Ancor le arsicce erbe.
Ah! tu Signor, l'unanime
Coro di scelti amici,
Quando in tuo nome adunasi,
Proteggi, e benedici,

Tratto da: “*I Salmi di Davide*” tradotti dall'ebraico e adattati al gusto della poesia e musica italiana da Saverio Mattei, 1838

Con questo canto dell'ascensione intendo esprimere la mia profonda riconoscenza a Dio per il dono della vocazione, e in questo santo cenobio!

A Voi, Rev.mo Padre Abate; per avermi accolto con squisita paternità.

Alla Comunità monastica della [S.S.ma Trinità di Cava](#), che vive e porge ancora i suoi cristiani frutti, attingendoli da questa opulenta cornucopia che è La Badia.

Ai “Fratelli Assenti” amatissimi, che si trovano al cospetto di Dio e altrove, e che rendono possibile questo mio cammino.

Alla mia famiglia, che mi parlò di Dio dalla più tenera età.

Ai miei amici, che mi accompagnano costantemente.

Dio misericordioso possa ricompensarvi oltremisura.

D. Giulio Gennaro Milite OSB

La Storia dell'Organo “Cavense” di Santa Maria di Castellabate

Nel celebre testo dal titolo “L'Abbazia di Cava” scritto dal diacono Paul Guillaume (tradotto dal francese in italiano da Emilia Anna Gemma Ruocco e pubblicato nel 2017) si parla di un organo di cui era dotata la Basilica Cattedrale della Badia di Cava costruito nel 1841 dal cavaliere Quirico Di Gennaro da Lanciano, in Abruzzo. Nel succitato saggio si legge testualmente da pagina 430 a pagina 431 che “...dopo tre anni di lavoro questo artista distinto (...) terminò questo mirabile monumento dell'arte musicale che rivaleggia ancora oggi (n.d.r.: il testo originario in francese del Guillaume fu pubblicato nel 1875!!) con i più famosi organi d'Europa, sia per la varietà dei suoi strumenti sia per il numero infinito delle sue canne, la bellezza degli accordi e la perfezione del suo suono. Nell'organo di Cava non si contano meno di tre tastiere, 84 registri e quasi seimila canne, senza parlare dei diversi strumenti a percussione che non mancano mai di impressionare molto le orecchie del popolo”. Da queste poche righe si può facilmente intuire che il maestoso strumento fu concepito come un organo sinfonico in base al gusto “chiassoso” dell'epoca che invase la nostra cultura musicale. Quindi, anche nella Basilica Cavense non si esitava ad eseguire con l'organo celebri “arie” e composizioni operistiche durante i riti liturgici, appunto per “...impressionare molto le orecchie del popolo”. Non a caso, durante la cerimonia inaugurale fu giudicato “..degno di ammirazione sotto tutti gli aspetti..” dal celeberrimo compositore operistico napoletano Saverio Mercadante, invitato per tale occasione a suonare il mirabile strumento. Ma la strabiliante

“macchina sonora” non durò molto perché nei primi decenni del Novecento numerose trasformazioni interessarono il complesso conventuale e, durante il governo dell'Abate don Placido Nicolini, fu dato l'incarico alla ditta piemontese Vegezzi-Bossi di costruire il nuovo ed attuale organo monumentale.

Da un libro dattiloscritto di cronache cavensi (consultato dal sottoscritto nel 1993 nella Biblioteca Abbaziale) vi è una interessante pagina di storia mai pubblicata su libri o riviste. Ecco il testo che conservo tuttora nel mio archivio storico e giornalistico: “...Oltre tutto ciò credè egli bene (n.d.r.: si parla dell'Abate Ettinger) provvedere a un nuovo organo da sostituire a quello fatto a tempo dell'Abate Marincola. L'organo precedente aveva goduto risonanza in queste parti ma, dopo oltre mezzo secolo, era stato di gran lunga superato pei nuovi ritrovati dell'arte organaria; intanto per necessarie riparazioni occorse, poco abili organari l'avevano ridotto, come suol dirsi da queste parti, una “chitarrella”. Fu perciò commissionato alla Ditta Tamburini di Crema un organo a tre tastiere e pedaliera tutto a sistema elettro-pneumatico. L'opera doveva essere consegnata il 2 settembre del 1915. Si convenne pel prezzo di L. 25.000. Il commissionario intanto ebbe un anticipo di L. 10.000 e ancora un materiale metallico del vecchio organo per circa un paio di quintali. A sostituire provvisoriamente l'organo smontato il Tamburini ne fornì uno piccolo ma eccellente a due manuali, già a lui commissionato per la chiesa diocesana di Castellabate (Santa Maria), e che si sarebbe usato nella Basilica Cavense fino a che si fosse avuto l'altro. Si accese intanto la

continua a pag. 11



continua da pag. 10

prima grande guerra, cominciarono i richiami di classi militari, vennero poi rialzi di prezzi e l'organo chiese all'Ettinger una dilazione alla consegna dell'organo. A farla breve, ci fu pure la fatale infermità che portò l'Abate al sepolcro e l'organo non venne più...". Fin qui la testimonianza storica che, a sostituire l'organo monumentale che vediamo oggi giorno nella basilica Cavense, fu uno di più modeste dimensioni che prestò servizio fino al 1927, come spiegherò appunto in seguito. Il libro dattiloscritto delle cronache cavensi non fornisce ulteriori dettagli storici e non sappiamo come andò a finire la lite tra la Comunità Benedettina cavense e la ditta Tamburini i Crema. Facciamo prima un passo in avanti per poi ritornare indietro per comprendere il passato: il 13 maggio 1995, in occasione dell'inaugurazione del restaurato organo della chiesa parrocchiale di "Santa Maria a Mare" (elevata nel 2007 alla dignità di Santuario Mariano Diocesano) il compianto parroco di Santa Maria di Castellabate, Monsignor Luigi Orlotti, pubblicò un opuscolo con notizie e dati tecnici sull'organo "cavense" estrapolati dall'archivio storico della Ditta Tamburini di Crema (in Lombardia), e veniamo a sapere che l'organo fu realizzato nel 1913 dalla Pontificia Fabbrica d'organi del Comm. Giovanni Tamburini (opus 57) con un numero di canne pari a 670 e collaudato il giorno 4 maggio dello stesso anno dal M° Enrico Bezzi. E viene precisato nel libretto di don Luigi Orlotti che l'organo fu "...costruito per la Chiesa Abbaziale della SS. Trinità di Cava dei Tirreni. Successivamente trasferito alla Chiesa Parrocchiale di Santa Maria di Castellabate, donato dalla generosità dei coniugi Andrea e Virginia Matarazzo". La donazione da parte della famiglia Matarazzo avvenne nel 1927, quindi l'organo del Tamburini (con due tastiere e pedaliera) rimase nella Basilica Cattedrale della Badia di Cava per ben 12 anni, cioè dal 1915 fino al 1927, questa volta per accompagnare esclusivamente il canto liturgico polifonico e quello gregoriano, il linea con il movimento ceciliano che aveva propugnato la riforma della Musica Sacra esortando ad un "ritorno alle fonti", abolendo la musica operistica ottocentesca ricca di accenti mondani, e quindi non adatta per il decoro del culto divino. La storia dell'organo "cavense" continua ancora, come si comprende leggendo l'interessante articolo che all'epoca fu pubblicato sul Bollettino Diocesano della Badia di Cava, dal titolo: "S. Maria di Castellabate. Inaugurazione d'un organo". Riporto il testo integralmente, precisando che l'Abate cavense che presiedette alla cerimonia inaugurale fu Monsignor

Placido Nicolini; ricorreva l'anno 1927. Ecco il testo dell'articolo: "La festa nostra Patronale dell'Assunzione di M. SS.ma è stata rallegrata quest'anno da un importante e lieto avvenimento. L'egregio Comm. Andrea Matarazzo e la sua nobile e gentile signora Virginia, i quali furono sempre larghi di aiuti a tutte le chiese del Comune, vollero quest'anno arricchire la Chiesa Parrocchiale di S. Maria di un organo magnifico a due manovali e sistema di meccanica moderno, e di un parato per le Messe solenni, tutto di seta con ricami di oro fino, disegnati con molta grazia. Lo stesso Mons. Abate è venuto sul posto per la circostanza e fu ospite di prelodati signori. Alla festa si fece precedere una novena predicata dal P. Arcangelo di Perdifumo. Nella mattinata di detta festa vi furono parecchie Messe a comodità dei fedeli, e molti di questi si accostarono ai SS. Sacramenti. Alle ore 10 fu ricevuto solennemente alla porta della Chiesa il Re.mo P. Abate, il quale giunto in Presbiterio indossò subito i ss. Paramenti e benedisse l'organo, rivolgendo dopo la benedizione poche parole di ringraziamento ai signori donatori che erano presenti. Seguì poscia la Messa Pontificale cantata dalle fanciulle della Parrocchia sotto la guida delle suore. All'organo sedeva il P.D. Pio Mezza il quale fece gustare le voci armoniose ed i vari registri del nuovo strumento. Dopo il Vangelo celebrò le glorie di Maria SS. il sunnominato P. Arcangelo, il quale seppe con la sua parola alta e penetrante tenersi legata l'attenzione dei fedeli che avevano gremito la chiesa. Ai signori Matarazzo, i quali offrono ultimamente anche una lampada votiva di oro massiccio alla Chiesa di Castellabate, perché ardesse davanti alla statua di San Costabile, dalle pagine del Bollettino vada il nostro plauso

sincero e l'augurio fervidissimo di ogni più eletta benedizione".

Dal 1927 in poi, alla consolle dell'organo "cavense" di Santa Maria di Castellabate si sono alternati seminaristi della Badia di Cava, suore, sacerdoti, monaci benedettini, musicisti locali...

Nel 1972 l'organo "cavense" di Santa Maria versava in uno stato di degrado ed abbandono, e don Antonio Lista (parroco pro-tempore ed ex alunno della Badia di Cava, diventato poi monaco a Subiaco) chiese un preventivo alla ditta Ruffatti di Padova tramite l'intercessione del M° Enzo Marchetti, docente di "organo e canto gregoriano" presso il Conservatorio di Napoli, nonché organista nel Pontificio Santuario di Pompei, e all'epoca anche Presidente della Commissione per la tutela degli organi antichi ed artistici per la Regione Campania (il Marchetti era solito trascorrere le vacanze estive a Zona Lago, frazione di Santa Maria di Castellabate). Nella relazione tecnica, viene detto esplicitamente che "...l'opera è veramente di pregio: si tratta di un prototipo di scuola lombarda, opera del Maestro organaro Tamburini (...). Il suo pregio è riscontrabile nella bontà fonica e dal particolare dei somieri a doppio scomparto, esclusiva questa del detto Maestro".

Il restauro avvenne solo nel 1995 per interessamento del compianto parroco don Luigi Orlotti. Da allora sono stati eseguiti vari concerti tenuti anche da eminenti maestri, come l'olandese Wijnand van de Pol. Attualmente l'organo viene ancora utilizzato in ambito liturgico, soprattutto durante le feste solenni. Nella memoria delle persone più anziane, lo strumento viene ancora oggi ricordato come "l'organo della Badia di Cava".

Prof. Angelo Mazzeo



Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Castellabate



Convegno scientifico 8-9-10 ottobre 2025

La SS. Trinità della Cava nella Chiesa dei secoli XI-XIII

Nell'ambito delle celebrazioni per il Millennio della Carta di Fondazione dell'Abbazia Benedettina della SS. Trinità di Cava de' Tirreni, si è tenuto dall'8 al 10 ottobre 2025 il convegno di studi dal titolo *"La SS. Trinità della Cava nella Chiesa dei secoli XI-XIII"*. L'iniziativa si inserisce nel programma culturale *"Mille e ancora Mille. La carta di fondazione 1025-2025"*, ideato dalla professoressa Barbara Visentin dell'Università degli Studi della Basilicata, e rappresenta uno dei momenti più significativi di riflessione storica e spirituale dedicati al millenario della Badia cavense.

Il convegno è stato organizzato congiuntamente dall'Abbazia Benedettina della SS. Trinità di Cava de' Tirreni e dal Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione dell'Università di Salerno, con il coordinamento scientifico del professore Claudio Azzara. La Biblioteca Statale del Monumento Nazionale della Badia di Cava, diretta da Dom Carmine Allegretti, collabora alacremente alle attività culturali legate al Millennio, contribuendo alla valorizzazione del patrimonio storico e documentario dell'Abbazia.

L'iniziativa gode del patrocinio del Ministero della Cultura, della Regione Campania, del Comune di Cava de' Tirreni, del Comune di Salerno, del Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione dell'Università di Salerno, dell'Università degli Studi della Basilicata, del Centro Studi Longobardi di Milano, dell'Associazione Longobardia e del Centro Studi per la Storia di Cava de' Tirreni.

I lavori sono stati aperti mercoledì 8 ottobre presso la Sala delle Farfalle dell'Abbazia della SS. Trinità, con i saluti istituzionali di Dom Michele Petruzzelli, abate dell'Abbazia, di Dom Riccardo Luca Guariglia, abate di Montevergine, del sindaco di Cava de' Tirreni Vincenzo Servalli e del professore Claudio

Azzara dell'Università di Salerno. La seconda giornata, giovedì 9 ottobre, si è svolta invece nel Complesso Monumentale di San Giovanni, nel cuore del centro storico cittadino, dove sono proseguite le sessioni di studio e gli interventi dei relatori.

Nel corso delle tre giornate sono intervenuti numerosi studiosi provenienti da università e centri di ricerca italiani. Le relazioni hanno approfondito i molteplici aspetti della vita religiosa e civile dell'Italia meridionale tra XI e XIII secolo, soffermandosi sul monachesimo benedettino, sui rapporti tra papato e poteri locali, sulla formazione delle reti monastiche, sulla produzione documentaria e sulla funzione culturale degli *scriptoria* medievali, testimonianza del ruolo assunto anche dalla Badia cavense quale centro di fede, conoscenza e memoria.

La giornata inaugurale dell'8 ottobre è stata arricchita, alle ore 18:00, dalla celebrazione dei



Vesperi solenni nella chiesa abbaziale, in un momento di intensa spiritualità che ha riunito i partecipanti e la comunità monastica nel segno della tradizione millenaria dell'Abbazia. In serata alle ore 19:30, nel chiostro della Badia, si è tenuta la rievocazione storica *"La pergamena del 1025: la carta di fondazione"*, a cura dell'Associazione Storico-Culturale Archibugieri SS. Sacramento APS-ETS, che ha proposto una suggestiva ricostruzione scenica della nascita dell'Abbazia con la regia di Geltrude Barba.

La manifestazione si è conclusa venerdì 10 ottobre con una visita guidata del monastero riservata ai partecipanti al convegno: questa comprenderà anche la mostra *"Mille e ancora Mille"*, un percorso espositivo che, attraverso i documenti originali, racconta le prime fasi della storia millenaria della fondazione monastica e il suo ruolo nel tessuto religioso e culturale del Mezzogiorno.

Badia di Cava, 8 - 9 - 10 ottobre 2025

Indirizzo di saluto del P. Abate

Convegno storico scientifico: La SS.ma Trinità della Cava nella Chiesa dei secoli XI-XIII.

A nome mio e della Comunità monastica di Cava, porgo il cordiale benvenuto ai partecipanti al Convegno di studio: *La SS.ma Trinità della Cava nella Chiesa dei secoli XI-XIII*.

Un grazie sentitissimo ai membri del Comitato scientifico, in particolare alla Professoressa Barbara Visentin, dell'Università degli Studi della Basilicata, e al Professore Claudio Azzara, dell'Università di Salerno, e a D. Carmine Allegretti, Direttore e Archivista della Biblioteca Nazionale della Badia di Cava. Grazie anche al Dott. Gianluca Cicco, giornalista di fama regionale.

Ringrazio per la presenza il P. Riccardo Guariglia, Abate Ordinario di Montevergine; il Sindaco di Cava de' Tirreni, il Dott. Enzo Servalli e l'amministrazione comunale per la collaborazione e la disponibilità del Palazzo San Giovanni, ove si svolgerà la seconda giornata del nostro Convegno.

Un doveroso grazie al MiC, nelle persone del Dott. Nicola Macrì, Dott. Stefano Trimarchi, agli Ingegneri Angelo Ciannella e Francesco Iacobi. Grazie a quanti con la loro fattiva collaborazione hanno contribuito all'organizzazione e alla realizzazione di questo Convegno di Studio.

Un sentito grazie gli illustri relatori e relatrici (al dottissimo Prof. Dom Mariano dell'Omo) che hanno accettato il nostro invito e che con la loro competenza e scienza sono venuti a dare maggiore solennità alla celebrazione del Millennio della Carta di Fondazione dell'Abbazia di Cava. A tutti, relatori e uditori, l'augurio di buon lavoro.

Da parte dei miei confratelli monaci c'è tutta la buona volontà e la disponibilità perché il Convegno si svolga secondo le attese, anzi, con risultati superiori alle attese.

Mi permetto, infine, di formulare un augurio per tutti noi: che il tema del convegno non resti un argomento puramente accademico, ma che possa portare ad una rifioritura della vita monastica all'Abbazia di Cava, per lo

meno – forse sogno, ma Papa Francesco di VM, invitava tutti a sognare - con la stessa intensità e con la stessa vitalità che hanno caratterizzato la stagione monastica, dei sec. XI - XIII, di questa millenaria Abbazia.

Di nuovo grazie, buon lavoro a tutti e per intercessione di sant'Alferio e dei santi Padri Cavensi, DIO TUTTI BENEDICA.



Sabato, 20 settembre 2025

Pellegrinaggio giubilare della Parrocchia di San Vito M. di Cava de' Tirreni

Omelia del P. Abate alla S. Messa

Papa Francesco, nella bolla di indizione del Giubileo, ci invita ad «*attingere la speranza nella Grazia di Dio e riscoprirli nei segni dei tempi che il Signore ci offre*». Inoltre, ci invita a porre «*attenzione al bene che pure è presente nel mondo, nonostante facciamo anche esperienza del male e della violenza*».

Caro D. Osvaldo, lodo l'iniziativa pastorale del pellegrinaggio giubilare della parrocchia di San Vito all'Abbazia della Santissima Trinità di Cava e auspico che sia per la comunità parrocchiale momento di grazia e di crescita spirituale.

Siamo tutti «*pellegrini di speranza*» e noi, da credenti, ci gloriamo di professare che fonte della nostra speranza è la Resurrezione di Cristo. In vista del rinnovamento spirituale chiediamo in questa eucaristia di crescere nelle tre virtù teologali: la fede, la speranza e la carità.

Anzitutto crescere nella fede: miei cari fratelli e sorelle oggi è difficile credere (cioè aver fede), quello che ci circonda (la cultura, l'ambiente, la società) non è più favorevole alla fede. Oggi la fede viene negata, aumentano gli increduli, i praticanti diminuiscono. Le nostre chiese sono meno frequentate; molti cristiani sono «devotamente increduli».

Di qui la necessità, il compito di aprire agli uomini l'accesso a Dio. Questa è la priorità di oggi: aprire agli uomini l'accesso a Dio, gridare al mondo che Dio c'è. Con Dio o senza Dio tutto cambia. Senza di Lui il nostro futuro è a rischio. Con Lui ogni giorno si è chiamati alla speranza di un nuovo inizio. La nostra società sta attraversando un deserto, un deserto di valori. Dobbiamo uscirne quanto prima per entrare nel luogo della vita.

Abbiamo bisogno di una fede salda, di una fede radicata e fondata; perché il pericolo concreto è quello di lasciarsi affascinare dalle false dottrine, dalle mode e dai venti culturali.

Quanta gente oggi va dietro a movimenti pseudo religiosi, new-age, meditazione orientale, sette di ogni genere, esoterismo, superstizione, magia.

Occorre sapere che la superstizione come la magia si pongono fuori della fede. Nel conte-

sto culturale odierno, quando cioè l'uomo cerca di sbarazzarsi della fede, come succede nel nostro mondo occidentale secolarizzato, essa rientra di nascosta sotto vesti contraffatte, in forma di superstizione, di magia, di sedute spiritiche, di astrologia, ecc. Tutte queste non sono altro che contraffazioni della fede e della religione, dei sottoprodotti, dei surrogati. E che portano a delle vere e proprie forme di schiavitù e di paura.

Ecco l'esortazione di s. Paolo: saldi nella fede, radicati e costruiti, fondati in Cristo.

Poi la virtù della speranza: è la virtù che ci consente di affrontare il presente con la soprannaturale fiducia che Dio ci è vicino e ci sostiene. La speranza inoltre non delude perché è radicata nell'amore divino ed ha come prospettiva ultima la vita eterna. È la virtù più umile delle tre virtù teologali, perché rimane nascosta. È una virtù rischiosa, una virtù, come dice san Paolo, di un'ardente aspettativa. È una virtù che non delude mai: se tu speri, mai sarai deluso; è una virtù concreta ... di tutti i giorni, perché è un incontro. Charles Péguy, paragona la speranza alla bambina più piccola tra tre sorelle. La piccola speranza avanza fra le due sorelle maggiori, la fede e la carità, e su di lei nessuno volge lo sguardo; ma in realtà è lei che le conduce.

La speranza cristiana non ignora le asperità e le sofferenze, ma le attraversa con la forza della fede, trasformandole in occasioni di crescita e rinnovamento spirituale.

Fondamento della speranza, la certezza dell'amore di Dio rivelato in Gesù.

Abbiamo bisogno di intraprendere un cammino di conversione, con alcuni atteggiamenti personali: la riscoperta del valore del silenzio, l'ascolto quotidiano della Parola di Dio, la recita del Rosario, l'accostarsi frequentemente ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

La terza virtù è la carità declinata come amore. Chiedo la grazia, per intercessione di Maria Santissima di avere sempre più vivo amore nel nostro cuore. San Paolo dice con chiarezza che l'amore è tutto e



senza amore nel cuore tutto quello che facciamo non vale nulla. Questo amore è stato il segreto della vita di Gesù: è nato, ha predicato e ha fatto miracoli ed è morto in croce sempre e solo per amore. Questo amore è stato il segreto del cuore Immacolato di Maria.

San Paolo descrive con tratti molto efficaci le caratteristiche della carità cristiana: «*la carità è benigna, è paziente, non è invidiosa, non si gonfia di orgoglio, non cerca il proprio interesse, non prova sentimenti di ira, perdona il male ricevuto, non gode quando vede ingiustizie, si compiace della verità; tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*» (Cfr. 1 Cor 13,1-13).

Chi ha vissuto pienamente questa carità? Un nome solo può venirci alla mente: Gesù, ma anche quello di Maria. Noi, invece, siamo poveri peccatori proprio perché non abbiamo la forza di vivere l'amore pienamente come Gesù e Maria. Nel profondo della nostra persona si annida una tentazione molto forte che si chiama egoismo, il contrario dell'amore. L'egoismo è il nostro potente padrone.

San Paolo che ci dice che l'amore è il dono che non finirà mai. Il dono a cui ognuno di noi dovrebbe ispirarsi perché è un dono prezioso, perché è un dono divino. Dice San Paolo: «io posso avere tutte le ricchezze di questo mondo, posso essere una persona erudita, ricca, intelligente, ma se mi manca l'amore non ho nulla. Perché l'amore ha la capacità di superare qualsiasi ostacolo, perché tutto copre, tutto spera, tutto crede, tutto sopporta». L'amore dice San Paolo non finirà mai. Tutto passerà ma l'amore è eterno. Sia sempre così il vostro amore, perché alimentato costantemente dalla presenza di Dio e sostenuto dal nostro impegno continuo.

A Cristo origine e compimento della nostra speranza vi affido tutti questo tempo di grazia. La Beata Vergine Maria, Avvocata nostra, Madre della Speranza, ci guidi e ci insegni a compiere la volontà di Dio, ci benedica e ci sostenga nel nostro cammino giubilare.

S. Benedetto e S. Alferio, i Santi Padri Cavensi siano nostri compagni di pellegrinaggio, quali modelli di vita, ispiratori di conversione, intercessori di grazie.





Il XXV di ordinazione diaconale di D. Antonio Casilli

Nella solennità di Cristo Re dell'universo, che chiude l'anno liturgico, il diacono Antonio Casilli, ex alunno (1960/64) ha celebrato il XXV della sua ordinazione diaconale, avvenuta il 26 novembre 2000, nella stessa ricorrenza liturgica, per l'imposizione delle mani di mons. Francesco Pio Tamburrino OSB, all'epoca arcivescovo di Foggia - Bovino.

A presiedere la celebrazione è stato l'arcivescovo di Amalfi- Cava mons. Orazio Soricelli sotto la cui giurisdizione rientra il diacono Casilli a seguito del ridimensionamento territoriale della diocesi abbaziale compiuto dalla S. Sede nel 2013. Tuttavia, a dimostrazione dello speciale legame che lega la diocesi di Cava all'Abbazia Cavense, mons. Orazio Soricelli ha benevolmente consentito che Antonio Casilli continuasse il suo ministero diaconale presso la Badia, di cui è ben presente ai fedeli la piena partecipazione nella proclamazione del Vangelo, non limitata alla semplice lettura del testo.

La celebrazione, introdotta dal saluto e dal ringraziamento del P. Abate per l'opera di Antonio Casilli nel rendere ancor più solenni le celebrazioni abbaziali, è stata suggellata dalle parole dell'arcivescovo che ha voluto sottolineare il modello di fedeltà al servizio diaconale incarnato dal festeggiato. Modello che Antonio Casilli ha ripercorso nell'omelia da lui tenuta, in cui ha centrato le ragioni di



una scelta radicata su "eccomi" che percorre le pagine della Sacra Scrittura, da Abramo al "fiat" di Maria, modello autentico di ogni vocazione. Presenti alla celebrazione amici e familiari, con la partecipazione della moglie Anna, che a suo tempo consentì, con un atto di fede, all'ordinazione diaconale del marito, i figli Barbara ex alunna anch'essa, Manuela e Valerio, e l'ultima generazione dei nipoti, tutti a rendere lode a Dio per il dono di un diacono permanente

così dedito al suo ufficio.

La gioia della ricorrenza si è tradotta nella partecipazione al buffet offerto dal diacono ai presenti nella sala da pranzo del collegio.

Da parte della redazione di Ascolta i più vivi auspici ad Antonio Casilli per un lungo e fecondo servizio diaconale, la cui matrice è già tutta nella sua personalità, così ricca di umana empatia.

Nicola Russomando

XXV anniversario della ordinazione diaconale del Prof. D. Antonio Casilli

Saluto di benvenuto del P. Abate all'Arcivescovo Mons. Orazio Soricelli

Siamo davvero contenti di accogliere S. E. Mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi Cava, per aver accettato di presiedere questa eucaristia della solennità di Cristo Re, in occasione della lieta ricorrenza del XXV° anniversario della ordinazione diaconale del Prof. Antonio Casilli, che questa sera, accompagnato dalla moglie Anna e attorniato dai figli Barbara, Emanuela e Valerio, celebra il suo giubileo d'argento a servizio della Chiesa diocesana di Amalfi Cava, e in particolare per il costante impegno qui in Badia nel svolgere il suo ministero diaconale durante tutte le celebrazioni festive e solenni.

Caro Antonio, grazie per la tua disponibilità e la tua fedeltà al dono che ti è stato dato. Mi sia consentito una parola: il festeggiato questa sera non sei tu, ma è, e deve essere il Signore misericordioso che liberamente ti ha chiamato tra tanti più meritevoli, più degni e più capaci di te.

Il Signore ti ha ricolmato del dono del diaconato permanente perché fossi suo collaboratore

nel servizio ai fratelli e alle sorelle. Ti ha dato l'aiuto e la forza di esplicitare per 25 anni il ministero diaconale.

Caro Antonio, davvero grazie da parte mia e della comunità monastica per il tuo diaconato; la tua testimonianza di una fede umile ma al contempo forte e ricca di amore verso Gesù.

Ora, ti ascoltiamo volentieri e rinnoviamo la nostra preghiera di sostegno per te e la tua bella famiglia.

Dio ti benedica e ti dia pace!



L'Arcivescovo Mons. Soricelli, l'Abate Petruzzelli, e il Diacono Casilli all'inizio della Celebrazione Eucaristica



Notiziario

AGOSTO 2025 – DICEMBRE 2025

11 agosto: il **P. Abate** si reca a Giffoni Valle Piana, città dell'ex alunno **Nicola Russomando**, per presiedere l'eucaristia nella solennità di santa Chiara presso il locale Convento cappuccino e per tenere una meditazione sulle beatitudini al gruppo OFS della medesima fraternità.

12 agosto: è presente in Comunità l'**Abate Riccardo Guariglia OSB**, Ordinario di Montevergine, in qualità di Convisatore per la Verifica della Visita Canonica Ordinaria avuta il 29 febbraio -1 marzo 2024. Le fraterne esortazioni del P. Abate Riccardo si sono svolte in un clima sereno e di gioiosa condivisione.

15 agosto: la Basilica Cattedrale è gremita di fedeli accorsi per la solennità della Beata Vergine Maria Assunta in Cielo, in corpo e anima. Tra i fedeli è presente il **prof. Sigismondo Somma** (prof. 1979-84) accompagnato dalla moglie. Alle 21 i monaci attendono sul sagrato della Badia lo "affaccio" della Statua dell'Assunta della parrocchia di Santa Maria Maggiore di Corpo di Cava che viene accolta, con il suono delle campane a distesa. A mezzogiorno ci giunge la notizia della morte di **D. Mariano Grosso** di Subiaco, deceduto improvvisamente durante la santa Messa della solennità e mentre vi svolgeva la funzione di turiferario.

16 agosto: alla presenza della figlia Chiara, del genero Csaba, di alcuni parenti e dell'ex alunno Nicola Russomando in rappresentanza dell'Associazione, il **P. Abate** presiede la celebrazione del primo anniversario della morte dell'ex alunno **dr. Pasquale Saraceno**, membro fondatore dell'Associazione. Nell'occasione la famiglia Saraceno ritrova anche la memoria di un loro congiunto, l'ex alunno **Francesco Abiosi**, commemorato nella lapide dei caduti in guerra, posta nel corridoio delle scuole.

18 agosto: arriva in Badia P. **Etienne Ricaud OSB**, già abate dell'Abbazia di Saint Benoit de Fleury e attuale Procuratore generale della Congregazione Sublacense Cassinese per il suo ritiro annuale. In un incontro comunitario il P. Abate Étienne illustra il compito del Procuratore a servizio della Congregazione.

19 agosto: fa visita alla Badia in occasione della celebrazione domenicale, cui prende parte nel servizio liturgico, **D. Basilio (Vincenzo) Senatore OSB**, monaco professo semplice di Subiaco, originario di Cava della Frazione di Passiano, vicino alla Badia. Il giovane professo e i suoi genitori condividono il pranzo con la Comunità.

21 agosto: insieme con la moglie **Giuseppina De Gregorio**, fa visita alla Badia l'ex alunno **Carmine De Luca** (1944-47), accolto dal P. Abate e da Don Domenico. Il novantunenne desidera rivedere i luoghi ove ha passato la sua infanzia, frequentando le elementari e si commuove nell'indicare a refettorio il posto a tavola dove gli alunni consumavano i pasti.

22 agosto: nella memoria della Beata Vergine Maria Regina, anche i monaci cavensi hanno accolto l'invito del **Santo Padre Papa Leone XIV** «a vivere la giornata di oggi, in preghiera e digiuno, supplicando il Signore che ci conceda pace e giustizia e che asciughi le lacrime di coloro che soffrono a causa dei conflitti in corso».

28 agosto: Il P. Abate, da oggi si assenta dalla comunità per un periodo di riposo nella natia Bari al fine di ritempersi nel corpo.

5 settembre: solennità della Dedicazione della Basilica Cattedrale. Alle 19:00, il P. Abate presiede l'eucaristia, ove sono presenti alcuni ex alunni: il **dr. Giuseppe Battimelli** (1968-71), **Nicola Russomando** (1979-84), il maestro organista **Virgilio Russo** (1973-81). La Basilica risplende di particolare luce a novecento trentatré anni dalla Dedicazione ad opera del papa Urbano II.

6 settembre: giunge la notizia, comunicata da **mons. Osvaldo Masullo** (1967-72) e dal **dr. Giuseppe Battimelli** (1968-71), della morte improvvisa dell'ex alunno, **dr. Antonio Gulmo** (1968-1971) di Cava de' Tirreni.

14 settembre: nella solennità dell'Esaltazione della S. Croce si tiene in Badia l'annuale convegno degli ex alunni. La celebrazione è presieduta dal P. Abate che ricorda gli ex alunni deceduti nell'anno. La conferenza in ricordo di papa Francesco è tenuta dal **dr. Giuseppe Battimelli**, appassionato cultore del magistero di Bergoglio.

20 settembre: guidati dal parroco **mons. Osvaldo Masullo** (1967-72) i fedeli della parrocchia di san Vito Martire compiono il loro pellegrinaggio giubilare all'Abbazia. La partecipazione si rivela notevole nel generale concorso della comunità parrocchiale. La santa Messa è presieduta dal P. Abate, di cui si riporta l'omelia.

21 settembre: dopo i Vespri si presenta l'ex alunno **Giulio Ferrieri Caputi** (1986-87) con la fidanzata **Myriam**. Giulio, accompagnato dal P. Abate, fa conoscere a Myriam i luoghi della Badia dove ha trascorso il suo anno da collegiale.

8/10 ottobre: ha inizio, in Badia, il Convegno di studio storico-scientifico "**La SS.ma Trinità della Cava nella Chiesa dei secoli XI-XIII**", promosso dalla Biblioteca Statale della Badia di Cava. Il convegno riscuote largo interesse, oltre le aspettative, per la caratura scientifica degli interventi dei relatori.

11 ottobre: passa per la Badia l'ex alunno **Michele Cammarano** (1969-74), il quale ha frequentato il liceo classico e poi ha prestato il suo servizio in collegio come vice rettore con il **P. Abate Michele Marra**. Michele è figlio del **dr. Pasquale Cammarano**, storico medico dei monaci cavensi e dei collegiali.

12 ottobre: dopo la messa domenicale comunitaria, si presenta l'ex alunno **Mario Palumbo** (1958-61) per salutare il P. Abate e D. Alfonso. Mario reca notizie anche di suo fratello, **Remigio** (1950-58) che ora vive in Florida, negli Stati Uniti D'America. Mario, accompagnato dalla figlia, desidera visitare i luoghi che lo hanno visto collegiale. Con grande emozione indica all'abate il suo posto a sedere in refettorio e racconta diversi aneddoti sulla vita in collegio.

17 ottobre: arriva nel pomeriggio il **P. Abate Urban Federer**, Ordinario dell'Abbazia territoriale svizzera di Santa Maria di Einsiedeln, recentemente riconfermato nella carica. Il P. Abate Urban è in Italia per impararne la lingua. Rimane

in Comunità quattro giorni e partecipa anche alla professione temporanea di Gennaro Giulio Milite OSB. Viene accolto e salutato dalla Comunità in spirito di vera fraternità. L'abate Urban ci intrattiene a ricreazione parlandoci della vita monastica al monastero di Einsiedeln. Arrivano in serata i professi temporanei di Subiaco: **D. Basilio**, **D. Giovanni**, **D. Hermes** e il novizio **Davide**, compagni di noviziato del nostro D. Giulio.

18 ottobre: nella festa San Luca evangelista, la Comunità cavense esulta di gioia per la professione temporanea di **Gennaro Giulio Milite**, su cui si riferisce ampiamente a parte.

19 ottobre: il **P. Abate** e **Don Domenico** di buon mattino si recano al Santuario della Madonna Avvocata per la celebrazione della Santa Messa e la "Risalita" nella sua nicchia della Madonna. La partecipazione numerosissima è stata favorita anche dalla bellissima giornata con il cielo terso e un sole splendente.

22 ottobre: il **P. Abate** si reca a Roma all'Augustinianum, per presenziare all'evento della presentazione di una Miscellanea in onore di **mons. Enrico Dal Covolo**, vescovo titolare di Eraclea, oblati benedettini cavensi, per il suo 75 genetliaco. E' occasione anche per incontrare l'altro oblati cavense, il **dr. Pierantonio Piatti**, Segretario del Pontificio Comitato di Scienze Storiche.

26 ottobre: dietro richiesta del P. Abate, l'ex alunno **Nicola Russomando**, si è reso disponibile a svolgere lezioni di Lingua Latina per il nostro professo temporaneo D. Giulio Gennaro Milite OSB e il probando **Salvatore De Feo**. Nicola ha accolto di buon grado la richiesta fattagli e quindi una volta alla settimana da Giffoni Valle Piana viene in Badia per impartire la sua lezione di latino. Il carissimo ex alunno ha affermato che con questo servizio ai giovani aspiranti monaci restituisce ciò che dalla Badia ha ricevuto.

2 novembre: dopo il solenne pontificale delle 11 in cui la Chiesa fa memoria di tutti i fedeli defunti, alle 16,30, eseguito il canto dei Vespri in basilica, la Comunità monastica si reca alla Cappella cimiteriale per celebrare la santa Messa in speciale suffragio dei monaci defunti. Il P. Abate ricorda in particolare le figure dei monaci cavensi recentemente scomparsi.

3-7 novembre: Il **P. Abate** si reca ad Assisi per partecipare alla LXXI Assemblea della CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori). Il tema della suddetta Assemblea è: "Governare la Speranza. Forme e stili di governo delle Province in una Chiesa sinodale".

17-20 novembre: il **P. Abate** con **Mons. Orazio Soricelli**, arcivescovo di Amalfi-Cava, partecipa alla LXXXI Assemblea Generale della CEI, che si svolge a Santa Maria degli Angeli in Assisi con la partecipazione di Papa Leone XIV.

23 novembre: Al ritiro mensile degli oblato si tengono le elezioni per eleggere il nuovo coordinatore degli oblato benedettini secolari cavensi. Gli oblato presenti con il loro voto confermano in questo servizio l'attuale coordinatore, ossia **Domenico Benedetto Michele Pappalardo**,



il quale ha accettato l'esito dell'elezione e il P. Abate, seduta stante, ne ha confermato l'elezione.

Nella solennità di Cristo Re, si celebra in Basilica Cattedrale alle 18:30 il XXV di ordinazione diaconale del **Prof. D. Antonio Casilli**.

24 novembre: celebrazione in suffragio del nostro caro fratello defunto **D. Leone Morinelli**, che ricordiamo nel secondo anniversario della morte: nella fede della risurrezione dei morti lo affidiamo e lo raccomandiamo all'intercessione della Beata Vergine Maria, di San Benedetto e dei santi Padri Cavensi, perché sia introdotto dinanzi al trono dell'Altissimo, là dove regnano la pace e la luce infinite.

24-28 novembre: La comunità monastica dal pomeriggio di lunedì 24 novembre inizia gli esercizi spirituali annuali animati dal **P. Claudio Soldavini OSB**, Priore conventuale del Monastero dei Santi Pietro e Paolo di Germagno. L'argomento che tratterà è: "Coltivare la vita spirituale alla luce della Regola di San Benedetto".

1 dicembre: l'ex alunno **Michele Postiglione** (1965-69) da Firenze chiede al P. Abate copia dell'Annuario degli ex Alunni più aggiornato, in quanto è in possesso dell'edizione del 1995. Infatti, l'ultima stampa dell'Annuario risale al 2011, anno del millenario, e nell'occasione fu inviato a tutti gli ex alunni iscritti regolarmente all'Associazione.

6 dicembre: nella memoria liturgica di San Nicola di Bari, la Comunità ospita a pranzo l'ex alunno, nonché direttore responsabile del Periodico Ascolta, **Nicola Russomando** (1979-84), in occasione del suo onomastico. Il P. Abate ha assicurato al festeggiato la preghiera dell'intera Comunità e il sostegno morale alla sua vita.

7 dicembre: in Basilica Cattedrale si svolge un concerto in memoria di **D. Gennaro Lo Schiavo**. La Direttrice **Chiara Gaeta** propone l'ascolto di brani mariani e altri testi musicali cari al compianto confratello cavense. Erano presenti il fratello **Antonio**, la cognata **Vittoria** e il cugino, il diacono **Franco Orlando**.



Presepe 2025-2026 nella Basilica Cattedrale

14 dicembre: in una Basilica Cattedrale gremita di gente, la soprano **Marta Pignataro** e l'organista **Rosita Gargano** propongono il concerto musicale mariano "La Luce ... l'Attesa", una serie di brani mariani in preparazione al Santo Natale.

15 dicembre: in Basilica, precisamente sul presbiterio, il collaboratore ed ex alunno **Luigi D'Amore** (1974-77) e **Domenico Masullo** insieme con il P. Abate allestiscono il presepe: una capanna con san Giuseppe, la Madonna e la culla del Bambino Gesù.

Il simpatico ex alunno **dr. Vincenzo Centore** (1958-65), viene in Abbazia per salutare e fare

gli auguri al P. Abate Michele e a D. Alfonso, suo compagno di liceo. Il dr. Centore approfitta per rinnovare l'abbonamento ad Ascolta, versando la quota associativa. Non manca di portare in dono al P. Abate un panettone e una bottiglia di spumante.

28 dicembre: nella festa liturgica della Santa Famiglia con un semplice rito si è concluso l'anno Giubilare della Speranza con la **chiusura della Porta Santa** della Basilica Cattedrale.

In pace

Il 6 settembre 2025 è deceduto improvvisamente il **dott. Antonio Gulmo** ex alunno 1968-'71, fratello dell'altro ex alunno ed oblato Gianrico scomparso da qualche anno, suscitando incredulità e lasciando un forte rimpianto e intenso smarrimento. Aveva svolto la professione di medico di medicina generale, con competenza e passione, ricordato da tutti per la sua disponibilità e la grande umanità. Ha lasciato attoniti e nel dolore più profondo la moglie Annamaria e i figli Alfonso e Lucia. Il p. Abate e la comunità monastica assicurano preghiere in suffragio per la sua anima benedetta.



PER RICEVERE "ASCOLTA"

"Ascolta" viene inviato soltanto a coloro i quali versano la quota di soci ordinari o sostenitori. Possono riceverlo anche quelli che versano una quota di abbonamento di euro 10,00. Pertanto, chi desidera ricevere il periodico deve scegliere una delle tre seguenti modalità:

- versare la quota sociale di euro 25,00
- versare la quota sociale di euro 35,00
- versare la quota di solo abbonamento di euro 10,00.

La Segreteria dell'Associazione

Rinnovo abbonamento ASCOLTA e quote sociali

Utilizzare il seguente conto corrente

**Ente Diocesi Abbazia Territoriale
SS. Trinità**

IBAN

IT88N0306909606100000134232

QUOTE SOCIALI

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA

€ 25 Soci ordinari

€ 35 Soci sostenitori

€ 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre

Sito web della Badia:
www.badiadicava.it

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84013 BADIA DI CAVA SA
Tel. Badia: 089 463922

Nicola Russomando
direttore responsabile

Registrazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Tirrena

Viale B. Gravagnuolo, 36 - tel. 089.468555
84013 Cava de' Tirreni

PER INFO:

p.abate@badiadicava.it

ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.